

Paolo Cau

**Gli ultimi 15 anni
della Marina Veneta**
nei documenti dell'A. S. di Cagliari



Michele Marieschi, *Il bacino con S. Giorgio Maggiore, part.*

Ringraziamenti

L'autore desidera ringraziare:

Giovanna, per i preziosi consigli e l'aiuto nella stesura e nella revisione del testo.

Il collega ed amico Antonio Venturoli per i consigli tecnici e validi suggerimenti e l'aiuto nella realizzazione.

Virgilio Ilari con stima e amicizia.

Presentazione

L'Archivio di Stato di Cagliari non raccoglie solo documenti sulla storia di un capoluogo e della relativa provincia, ma offre molto di più. Come fa notare l'autore di questo lavoro, Cagliari è stata non solo nominalmente ma in concreto, la Capitale, sia pure viceregia di un Regno e ciò comportava da parte delle autorità locali, un'attività fittissima all'interno, ma anche un altrettanto fitto intreccio di relazioni con la madrepatria ovviamente (i Viceré che corrispondevano con regolare periodicità con Barcellona, Madrid e Torino) ma anche con l'estero. A loro volta, queste attività hanno generato una produzione immensa di documentazione, dalla quale è possibile ricostruire vicende storiche di Stati preunitari italiani, del regno catalano aragonese e della Spagna unita, della Francia, dell'Impero austriaco, dell'Impero Ottomano e delle potenze nordafricane, ma anche di quelle oltre il Mediterraneo, quali Portogallo, Gran Bretagna, Olanda, Danimarca, sino alla lontana Svezia ed alla Russia degli Zar, e se non bastasse, no mancano notizie anche di alcuni di quegli Stati latino americani nati grazie all'insurrezione guidata da Bolivar. Per questo non è insolito vedere, accanto agli utenti cagliaritari della sala studio, qualche straniero che segue un suo filone di ricerca di cui poi porterà i risultati in patria.

L'autore, dipendente della Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, ha frequentato questa sala studio con discreta continuità dal 1985, traendo dall'Archivio di Stato di Cagliari notizie sufficienti a comporre alcune decine di saggi riguardanti soprattutto la Marina Regia sarda tra il '700 sabauda e l'Unità, ma che davano occasione a scoperte talvolta sorprendenti su argomenti affini, come la presenza di altre Marine in acque isolate. Un Convegno sulla potenza militare veneziana ha motivato un lavoro che potremmo dire di setaccio tra i dati da tempo trovati e schedati, per estrapolare quelli che riguardavano la flotta della Serenissima nell'epoca delle ultime contese con i Barbareschi. Quando un bene culturale, ed il documento d'archivio lo è a pieno titolo, viene presentato anche a chi non sa della sua esistenza o non può recarsi a fruirne nella sua sede, nel linguaggio ministeriale quest'attività viene detta di valorizzazione. E l'intento di questo lavoro di Paolo Cau, è trasparentemente, proprio questo. Le missive dei Viceré che parlano di ufficiali veneziani, delle loro navi e delle operazioni di cui giungeva l'eco a Cagliari, di festeggiamenti e celebrazioni in onore della Potenza amica, praticamente alleata del Re di Sardegna, le operine edite in occasione di questi festeggiamenti, forse non sarebbero mai state sotto gli occhi di eventuali studiosi di una regione che rimane comunque su un altro versante della

Penisola, e che pure sarebbero desiderosi di approfondire le ricerche su quegli eventi, andando oltre le cronache settecentesche e la pur abbondante e coscienziosa letteratura edita successiva.

D.ssa Anna Pia Bidolli
Direttrice dell'Archivio di Stato di Cagliari



Figura 1. Gianfranco Munerotto, *Colpo di mare*, (Nave veneziana di II rango, XVIII sec.). Olio su tela cm. 120 x 100



***“... e sui stendardi el Veneto Leon
vedo coi quattro Mori in complimento ...”
Anzolo Venezian***

Introduzione

Nell'ultimo ventennio del Settecento due antichi Stati italiani attraversavano vicende che non avrebbero fatto prevedere la loro situazione alla fine del '700 ed ai primi decenni dell'800. Il Regno di Sardegna e la Serenissima Repubblica di Venezia: il figlio di un energico Ducato carico di gloria militare, dal 1748 mai più minacciato di guerra ai suoi confini terrestri, ed una nobile Regina del mare, millenaria, orgogliosa delle sue tradizioni di buon governo e di potere marittimo, che ancora nella prima metà di quello stesso secolo aveva dato un contributo risolutivo alla liberazione dei territori settentrionali balcanici dal Turco. L'uno e l'altra si affacciavano sul Mediterraneo, con porti continentali ed isole, e questo dato comune ne portava un altro: contese, rivalità e veri e propri scontri armati con le potenze della sponda settentrionale dell'Africa: la Sardegna, ben più protesa verso quest'area, subiva, si può dire più volte all'anno, incursioni di varia gravità da piccole flotte o da singole navi tripoline, tunisine algerine e marocchine, culminanti con saccheggi di cose e bestiame, rapimenti di persone poi vendute nei mercati degli schiavi della Barberia. E Venezia, le cui linee di traffico si spingevano ancora oltre Gibilterra, con le stesse potenze islamiche non mancava di avere contenziosi, doveva scender talvolta a compromessi (i tempi della battaglia di Lepanto ma anche delle imprese peloponnesiache del Morosini erano ormai lontani ...), talaltra subiva sequestri di navi, presto ricambiati è vero, o arresti indebiti di propri cittadini, pretestuosamente accusati di qualche violazione alle leggi locali.

L'aver in comune questi momenti di tensione con gli stessi nemici portò ben presto la Sardegna sabauda e Venezia ad uno stato di buoni rapporti diplomatici, di *entente cordiale*, di collaborazione, talvolta di cooperazione militare vera e propria. D'altronde, queste due potenze avevano in comune anche gli amici: i Cavalieri di Malta, il Regno delle Due Sicilie, l'Impero d'Austria ... anch'essi impegnati a combattere, con maggiore o minore successo le attività ostili dei Barbareschi.

Di questa intesa tra Venezia e Regno sabauda abbiamo trovato, nel corso di una ricerca intesa ad obiettivi più generali di storia navale, un maggior numero di notizie tra il 1784 e quel fatale periodo tra il 1797 e 1798 che avrebbe visto la fine della, ripetiamo, millenaria storia della Serenissima, mentre lo Stato sardo era stato duramente sconfitto ed invaso nei suoi territori continentali. Queste notizie, a Cagliari, è stato possibile reperirle negli Archivi cittadini, per primo l'Archivio di Stato, ma anche in certi saggi letterari contemporanei agli eventi che intendevano celebrare, e da cui qua e là, oltre che ricavare dati e date, si vedono, potremmo dire "in filigrana" un'atmosfera, un clima, quasi una rappresentazione scenica di momenti che certo le compassate e pure spesso garbate relazioni dei funzionari ed ufficiali regi, Viceré in testa non includevano con pari vivezza. E si vede che, tanti anni prima del sorgere dell'idea di Unità d'Italia, tra i due Stati non confinanti, né affacciati su uno stesso mare, l'amicizia concreta, la volontà di marciare verso gli stessi obiettivi, erano sinceri e sentiti anche a livello personale: dalle parafrasi sull'"Adria" amica, appunto, del Tirso, il maggior

fiume sardo, al Leone che sta in buoni rapporti coi Quattro Mori, alle belle Dame cagliaritanche che rimpiangono la partenza dell'ammirato Capitano Correr ...

Si è pensato quindi di riportare, rispettandone nella trascrizione non solo il lessico ma anche ortografia e punteggiatura oltre che passi di documenti, anche quei sonetti che, in occasioni che si volevano solennizzare, erano composti da autori presenti a quegli eventi, come avrebbero potuto esserlo dei bozzettisti, con i loro strumenti da disegno in mano al posto della penna. E che, nonostante il loro valore effimero, sono fortunatamente giunti sino a noi, nella loro stampa su foglio singolo conservati nelle biblioteche e superato il quasi naturale rischio di definitiva dispersione. Ed anche questo è l'intento di questo modesto lavoro: porgere ai lettori interessati ad un momento storico ed ai suoi varî aspetti anche quelle fonti edite o inedite che per sarebbero state altrimenti per loro irraggiungibili o per sempre ignote, perché dalla loro nascita, non avevano mai varcato il mare o non le si era mai "snidate" dalla loro sede, pur riguardando persone ed eventi esterni alla Sardegna.

L'Archivio di Stato di Cagliari e il fondo "Segreteria di Stato, Guerra e Marina"

La storia di quella che fu l'ultima impresa navale a livello mediterraneo (ed intercontinentale) della Serenissima è stata scritta e studiata nei due secoli successivi con tanta dovizia di particolari e da tanti buoni Autori che sembrerebbe di non poter aggiungere nulla a quanto sinora gli interessati all'argomento hanno avuto sotto gli occhi, dalle Storie di Jack La Bolina, Carlo Randaccio e Sante Romiti al "*Giornale storico della spedizione a Tunisi*", ora consultabile agevolmente anche on line. (1)

Ma, in aggiunta a quanto possiamo riscontrare in questi testi editi e nelle fonti documentarie reperibili a Venezia, in un'altra città di mare, in posizione centrale nel "Mare Nostrum" e vicina, vicinissima a quella Tunisia che fu l'obiettivo delle numerose campagne guidate da Angelo Emo e Tommaso Condulmer, si possono trovare, nel locale Archivio di Stato, altre folte notizie sui movimenti delle navi che inalberavano il Leone di San Marco, sui loro ufficiali e marinai, e, di riflesso sulle loro azioni sulle coste africane.

Questa città è Cagliari. Dall'epoca del dominio spagnolo, essa era la capitale di un Regno, in cui la Corona era rappresentata da un Viceré che raccoglieva sotto la sua autorità competenze civili, fiscali, militari e di politica interna, competenze che, dal 1720, questo personaggio avrebbe mantenuto, col solo limite di risponderne al Re della nuova arrivata dinastia dei Savoia. Questa attività generava tra l'attuale capoluogo della Regione Sardegna e Torino, nonché con altre località di tutta l'Isola, una corrispondenza che in pochi decenni raggiunse dimensioni ragguardevoli, in particolare un fondo denominato "Segreteria di Stato, Guerra e Marina", che dal 1720 appunto all'anno dell'abolizione dell'istituto viceregio, il 1848, totalizzò più di 3.500 unità archivistiche (cartelle di fogli sciolti e registri rilegati).

La Segreteria di Stato era, per semplificare, come un ministero onnicomprensivo, come già lascia intendere la sua intitolazione, e quindi nelle missive inviate ogni 15

giorni dal Viceré al Re, con le relative risposte, o in quelle che i governatori militari o altre autorità periferiche spedivano a Cagliari, si trova letteralmente di tutto, dalla cronaca nera locale alle notizie sulle guerre mediterranee, europee o degli altri continenti.

Come ora, Cagliari era il principale porto isolano: vi approdavano navi di tutte le nazionalità, come alleate durante le guerre (per esempio le unità della *Royal Navy* durante il conflitto per la Successione d'Austria) come amiche nella comune lotta ai Barbareschi (la flotta dell'Ordine di Malta, napoletana, del Granducato di Toscana, pontificia), in cerca di neutrale ospitalità se partecipanti a guerre lontane dal Regno di Sardegna (durante la Guerra dei Sette Anni, più volte, si dovette affrontare il "caso" di corsari che chiesero riparo nel Golfo cittadino, o pretesero di poter catturare e rimorchiare via la preda inseguita sin lì). Ed i Viceré annotavano, registravano, riferivano diligentemente (è raro trovarne di imprecisi o avari nello scrivere, in francese o in italiano) in note lunghe varie pagine, nella calligrafia dei loro scrivani perennemente al lavoro (c'è da trovare lettere datate 25 dicembre, o di constatare, con un facile controllo, che, almeno ufficialmente, alcune di queste sono state vergate di domenica ...).

Rapporti tra Regno di Sardegna e Marina della Serenissima

Era, anche, un'epoca di frequenti interventi armati delle Potenze europee contro le Reggenze nordafricane: si cercava, a suon di cannonate, di imporre la restituzione di proprietà predate, o di sudditi cristiani fatti schiavi, si bombardava per rappresaglia in risposta ad atrocità subite: e, continuando l'elenco degli Stati avversari dell'Islam, contro il Marocco, l'Algeria, la Tunisia e la Libia effettuarono incursioni squadre della Spagna, della Gran Bretagna, e persino dell'Olanda e della Danimarca, che comunemente ci immagineremmo lontanissime dal Maghreb e dalla Sirte. E, alla spicciolata o in formazione, le loro navi entravano nel Golfo per riposare la gente e per l'indispensabile acquata o anche per i cosiddetti "rinfreschi d'etichetta" cioè quei rifornimenti essenziali di viveri, dovuti per amicizia tra Stati in pace reciproca. Ed i loro ufficiali erano ospitati a Palazzo, il Viceré veniva informato delle azioni in corso, discuteva criteri di difesa marittima con questi combattenti del mare di lunga esperienza e tradizioni secolari, accettava consigli su adozioni di tipi di nave non ancora acquisiti dalla Marina Regia sarda. Perché la Marina Regia sarda aveva cessato solo nel 1762 di adoperare le galere come unità principali della flotta, sostituendole con navi d'alto bordo, per lo più della classe delle fregate, che avevano ottenuto qualche buon risultato, guidate da ufficiali britannici reduci dalle guerre americane ed avevano ben rappresentato la bandiera del Regno all'estero, ed alla loro giubilazione erano state sostituite, appena le finanze lo avevano permesso, da analoghe unità. Quando una di queste, la fregata *San Carlo*, fu smilitarizzata per essere assegnata ad una "Associazione per il Commercio Marittimo" che nelle intenzioni dei Savoia voleva essere una specie di "Compagnia delle Indie Occidentali" sarda, ed infine dichiarata inefficiente anche come mercantile, il Ministro del Re a Venezia, Malingri di Bagnolo, trattò nel 1782 l'acquisto

della *Costantina*, per sostituirla nei futuri viaggi alle Antille. Armata con 8 cannoni “di coperta” da 6 libbre e 6 da cassero da una libbra, essa ai primi del 1783 non poteva ancora esser consegnata, perché in marzo una tempesta adriatica le aveva provocato danni riparabili con la spesa di 350 ducati veneziani, ma poco dopo, accodandosi ad una spedizione in Tunisia di una squadra comandata dall’Ammiraglio Querini, la *Costantina* partiva, al comando del Capitano Lebencovich verso il Tirreno. Sarebbe stata, contemporaneamente alla fregata *San Vittorio*, la prima nave sarda ad avere la chiglia foderata da lamiera di rame, recente innovazione che proteggeva il fasciame dai danni delle teredini navali, e dalle incrostazioni. (4)

La campagna di Emo. Cagliari porto di appoggio per le navi veneziane

E, nel 1784, quando, nelle prime settimane dalla partenza dall’Adriatico, la flotta di Angelo Emo, lasciata di poppa Porto Farina, piegò verso Cagliari, il copione ben collaudata si ripeté. Ce ne parla, in una vivace pagina del “*Giornale*” l’anonima ed “*umilissima Persona*” cronista dell’impresa:

«*Siccome avevamo bisogno sommo di viveri, per essere scorso lungo tempo dalla nostra partenza da Corfù, così arguimmo, che andar si dovesse in Sardegna, sotto la rada di Cagliari, conducendoci a quella volta il cammino. Di fatto, continuando con la stessa prora, si trovammo alli 14 [settembre] alle viste di Sardegna con vento fresco distanti 5. miglia dalla rada di Cagliari. Credevasi certamente dopo qualche ora di dar fondo, ma il Comandante si mise alla poggia, scorse la Rada suddetta, e fece serrare le vele a’ legni. tutti, e diedesi fondo da tutta la Squadra sotto di Capo Pulla (Pula, e la penisola di Nora) per far’acqua, ove eravi la opportunità della provvista anche per una Squadra della nostra più numerosa. Non era però permesso di farla prima, che li Guardiani di quella Terra ricevessero un’ordine dal Vicerè di Cagliari, non concedendosi colà giammai lo sbarco a’ legni sospetti di contumacia. Lo ricercò, e l’ottenne senza esitanza il nostro Comandante, ed ordinò pertanto, che all’alba del giorno 15 trovar si dovessero a bordo della sua Nave tutte le barche, e Caicchj diretti ogn’uno da un’Ufficiale di Marina subordinato al suo Ammiraglio, che condottele a Terra, trovarono un Lago di estensione capace al comodo di 50. barche. Da quell’Offizio di Sanità fu spedito in osservazione un Deputato osservabilissimo di genio, e figura. Pigmèo, terreo di colore, rappezzatamente vestito alla foggia della più antica epoca che nese avrebbe eccitate le risa all’animo il più travagliato. Con grosso Capitale di sopraffina malizia a’ vicini Montanari calati al piano per esitare le loro frutta, ovi, polli ed altro molto opportuno al bisogno nostro, inibì Egli sotto pena di vita ogni vendita se da Lui prima non fosse tirato il contratto. A Lui dunque convenne rivolgersi, per essere provvisionati, le nostre istanze, e pagar ci fece con molta esorbitanza ciocchè dagli affollati proprietari ottenere poteasi a prezzi assai moderati. Senza alcun riflesso di carità se ne approfittava a proprio lucro quell’empio, finchè altamente mormorando quelle Genti, e Noi essendo mal soddisfatti, pervenne al Vicerè la notizia, quale, levatagli la vitalizia carica, vi sostituì altro uomo di probità, che seppe conciliare l’interesse di quella povera gente con la nostra soddisfazione. Stranissima è la figura di que’ Montanari, e campestri Abitatori. Sono tutti di un sesso,*

e l'altro di assai piccola statura, di orrida fisionomia, e bestiale vestito. Coperti di una pelle di castrato nero cinta da una fascia di cuojo, e con calzoni assai larghi, che non oltrepassano il ginocchio, sembrano nuovi Selvaggi.

Fatto vela con vento da Sirocco da quella Rada si posimo a' bordi; ma rinfrescando, si penso di prender Porto in quella di Cagliari, ove provviddesi del vino a caro prezzo per esserne poco abbondante quell'Isola, come pure delle paste di qualità eccellente.»
(5)

Quasi due mesi prima, il 21 giugno 1784, dal canale di Malamocco era salpata la prima squadra destinata a combattere nei mari della Tunisia. Essa era comandata dal Capitano Straordinario, Cavaliere e Procuratore Angelo Emo e composta dai vascelli (o come li si poteva chiamare più semplicemente “navi”) *Fama*, “coperta” dallo stesso ufficiale, e *Forza*, dell’“Almirante” Giovanni Moro, dalla fregata *Palma*, dallo sciabecco *Tritone*, dalle bombarde *Distruzione* e *Polonia*, e dalla galeotta *Esploratore*. Il 28 queste unità erano in vista dell’Istria, e poco dopo mare e venti scompigliavano la formazione, che era costretta a sostare per quasi due settimane alle Bocche di Cattaro, ripartendone in un momento di mare pericolosamente ingrossato, che faceva perdere parecchie imbarcazioni di servizio a due navi da guerra e ad un trabaccolo che le aveva raggiunte con una compagnia di 120 fucilieri a bordo. Migliorato il tempo nella giornata del 26 luglio, si raggiunse Corfù.

In quest’isola, vennero provati per svariati giorni i mortai, con risultati incoraggianti, e si unirono alla squadra la fregata *Concordia* del *Governator di Nave* Nobiluomo Tommaso Condulmer, e i 2 sciabecchi *Cupido* e *Nettuno*.

Il 18 agosto veniva raggiunta la Sicilia, ed il 25 Malta, dove Emo avrebbe voluto gettar l’ancora, ma il vento non lo aiutò, anzi un forte levante lo spinse, il 1° settembre, nella rada di Tunisi, più esattamente verso il promontorio dell’antica Cartagine. Su quel tratto di costa, la flotta subì due giorni di vento ancora contrario e una notte di “*pioggia, vento gagliardo, tuoni, e fulmini.*” Tornato il sereno, la mattina del 3 settembre la riva africana appare coperta da schiere di Tunisini “*con loro bandiere spiegate*”, e si viene a sapere che di recente una piccola tartana delle Due Sicilie è stata predata dagli Arabi. Si mandano a terra, ben armati, il caicco della *Fama* e altre tre scialuppe, per riprenderla. L’arrembaggio riesce, da parte del caicco e della scialuppa della fregata di Condulmer, e sia pure con un po’ di confusione ed un tragico incidente di “fuoco amico”, l’imbarcazione napoletana, carica di sale, fu ripresa. Lasciate a sorvegliar l’imbocco della rada 3 unità, Emo ne ripartì, per Capo Farina, e quindi verso “*Cembalo*” cioè l’isola di Zembra, a 10 km da Capo Bon.

L’11 settembre, al grosso della squadra si aggiunsero le 3 navi che, al comando di Giovanni Moro, avevano vigilato su Tunisi. Il caicco della *Forza* accostò la *Fama*, qualcuno salì a bordo, ne discese due ore dopo, ma l’Autore del “*Giornale*” ci riferisce solo che “*non si potè traspirare l’oggetto della conferenza*”, e che la mattina del 12 settembre “*più non si viddero li 3 Legni*”, probabilmente tornati al loro posto di sentinella a Tunisi. (6)

Fu allora, o meglio 3 giorni dopo, che la flotta della Serenissima raggiunse Capo Pula e poi Cagliari e che avvennero gli episodi relativi ai rifornimenti ostacolati dalla “*soprafina malizia*” del funzionario isolano, rappresentante del Re in quella remota località.

Nel 1784, era Viceré di Sardegna il Cavaliere Don Angelo Maria Solaro di Moretta. E' lui che ci fa sapere, con una lettera mandata al Cavalier de Lunel, un ufficiale della Marina Regia Sarda, preparato e valoroso comandante di unità sottili della difesa costiera (quelle chiamate all'epoca col nome collettivo di “*Armamento Leggiro*”), la sua versione dei fatti, peraltro, si vedrà, abbastanza combaciante con quella veneziana:

«E' una riprova della di lei attenzione ed esattezza da me particolarmente gradita l'avermi Ella riscontrata delle notizie prese relativamente alla seguita comunicazione tra l'equipaggio delle Lancie della popolazione di Pula coi due suoi fogli inviati opportunamente coll'opportunità di due battelli del Regno da costà provenienti, avendo poi questa sera ricevuto il terzo con cui m'informa che si sono evasi due marinari della suddetta squadra secondo la notizia a lei recatane dal Comandante della medesima.

Le notizie ne' summenzionati fogli accennate, e le non conformi risposte delle persone da lei opportunamente interpellate per verificare le circostanze della preaccennata comunicazione mi hanno dato luogo a prescrivere gl'infraespressi provvedimenti, ai quali sono persuaso che Ella darà, e farà dare esatto esequimento.

Attesi i dubbi che dalle notizie da lei prese tuttora risultano sulla predetta comunicazione, essendo tuttavia necessario di prescrivere le opportune cautele per impedirlo in progresso, Ella dovrà perciò ordinare in mio nome all'Ufficiale di Giustizia di Pula, il quale fa ora le funzioni di Deputato di Sanità, che ogni qual volta i Veneziani si porteranno a terra per far acqua, o per provvedersi di commestibili, debba postare delle guardie di Cavalleria e fanteria Miliziane incaricate di impedire qualunque comunicazione tra i suddetti Veneziani e la popolazione di Pula non permettendo che i suddetti Veneziani s'introducano nel Paese.

Allorchè i suddetti Veneziani si trasferiranno a terra per gli summentovati motivi, interverrà, oltre le mentovate guardie anche l'Ufficiale di Giustizia nella suddetta qualità di Deputato di Sanità, e dovendosi vendere ai medesimi commestibili, li bestiami, pollame, ova frutta, vino, o qualunque altra cosa, sarà di lui cura, o di chi da esso verrà deputato d'invigilare, che il tutto si consegna da una certa distanza senza comunicare, e che il denaro che sarà rimesso dai Veneziani non possa riceversi senza che prima sia stato immerso nell'aceto. Siffatte precauzioni sono tanto più necessarie perchè potrebbero talvolta i Veneziani vendere ai Popolatori di Pula merci di lana, cotone, ed altri generi suscettibili.

Le informazioni da lei prese sull'irregolare operato di cotesto Deputato di Sanità Luigi Toro verranno da lei proseguite affinchè si possano a suo tempo prendere a di lui riguardo le convenienti risoluzioni.

Atteso che le comunicazioni sono state per così dire momentanee e soltanto nelle persone, e non di robbe suscettibili, e che da giorni 37 manca la Squadra da Corfù

perciò farà intendere all'Officiale di Pula nella mattina del Lunedì prossimo 20. corrente mese che restano riaperte le comunicazioni sì per terra che per mare tra le popolazioni di Pula e questa Città, ed altri luoghi del Regno. Ben inteso però che continueranno i veneziani a considerarsi come posti in contumaccia, e si useranno a loro riguardo sino a nuovo ordine le preaccennate cautele. Do a tal oggetto i medesimi ordini all'Officiale di San Rocco [attuale Sarroch], e Capoterra, ed al Deputato di Sanità di Teulada coi due qui acchiusi fogli ch'Ella avrà l'attenzione di far loro prevenire in proprie mani.

Riguardo poi ai due marinaj di detta Squadra ha Ella ben fatto di ordinare all'Officiale di Pula l'arresto. Ove questo sia seguito ne offrirà con farne i miei complimenti al Signor Comandante Ammiraglio in nome mio la restituzione sotto la parola d'onore pero che non verranno puniti con pena afflittiva.

Potrà pure lasciarsi intendere come da se, {procurando senza affettazione, e con destrezza di esplorare se i veneziani pensino a trattenersi ancora in codesta rada di Pula per qualche tempo, e se hanno intenzione di chieder la pratica, ovvero se sono disposti a partire dopo la provvista d'acqua}, che qualora la squadra desideri di ottenere la pratica dovrà chiederla nell'Ufficio di Sanità di Cagliari, mentre nelle presenti circostanze non vi è ne' Littorali di Pula come pure negli altri circonvicini, persona veruna autorizzata ad accordarla.

Ella dovrà: trattenersi costà, ed invigilare sull'eseguimento di questi provvedimenti sino a che sia partita la suddetta Squadra, e potrà trattenerne seco a suoi ordini il Battello che si è condotto assieme per prevalersene come ha fatto opportunamente quest'oggi nel recarmi qualche notizia relativa a quanto sopra, non lasciando però all'occorrenza di prevalersi anche degli altri Battelli. » (7)

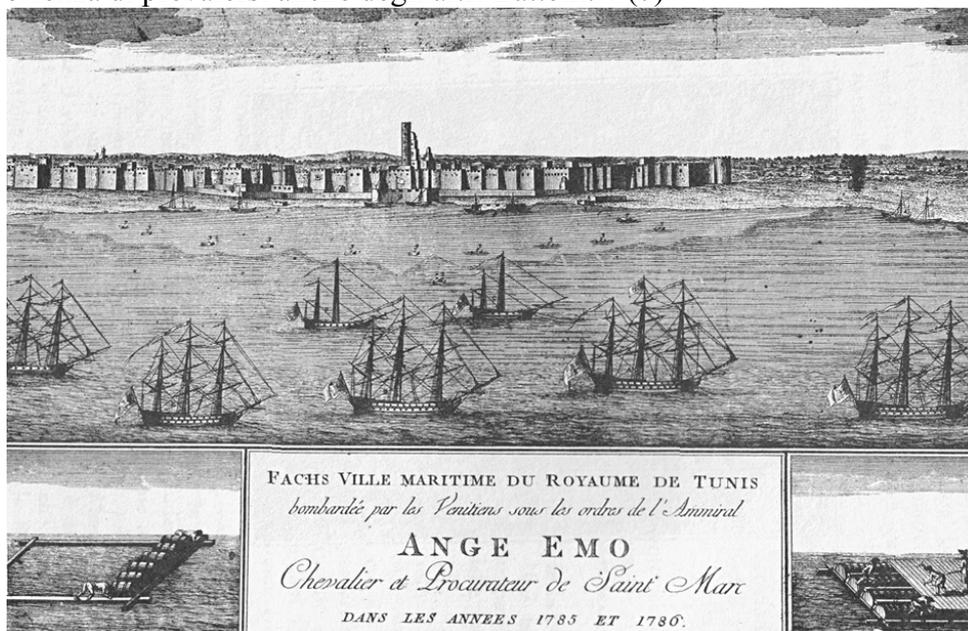


Figura 3. Raffigurazione di Sfax all'epoca dei bombardamenti da parte della Squadra di Angelo Emo. Ai lati un "galleggiante" porta mortaio in due fasi di costruzione.

La squadra veneziana riparte per la Tunisia

Come sappiamo, la squadra ripartì per l’Africa il 22 settembre, incrociando la *Forza*, il *Nettuno* e la *Presa* (l’imbarcazione napoletana tolta ai Tunisini) che, viceversa, a corto di viveri, stavano puntando su Cagliari per rifornirsi, ma poterono tornare al “fronte”, perché Emo in Sardegna, aveva fatto provviste anche per loro. (8)

La guerra guerreggiata cominciava ora coi bombardamenti di Sousse, si prolungava nel 1785, mentre la Squadra si appoggiava un po’ a Trapani un po’ a Malta, quindi toccò a Sfax, alla Goletta, a Biserta: e dove, per i bassi fondali, non potevano mettersi a distanza sufficiente per il tiro i vascelli e le fregate, il *Kavalier*’ Emo escogitò speciali zattere ben protette, su cui postare i mortai e gli obici. Sino all’ultima pagina, del “*Giornale*” non si fa più cenno di contatti tra la squadra o sue navi isolate, con Cagliari o le coste sarde (9). Sono anche anni, quelli tra il 1784 e l’86, in cui unità ed intere piccole o grandi flotte di tanti Stati esteri passano al largo o sono accolte nel porto della capitale isolana.

Frequenti presenze di navi straniere a Cagliari

La fregata inglese *Phaeton* si presentò nel novembre 1785, e vi furono anche polemiche per questioni di protocollo nei saluti, nello stesso periodo in cui 2 fregate francesi ed un convoglio di 15 mercantili si ancoravano presso l’isola di San Pietro, e le fregate olandesi *Tigre* da 44 cannoni e *Medea* da 40, al comando dei Capitani Bilau e Valian, ma con a bordo il Contrammiraglio Heinsberghen come passeggero sostavano pure a Cagliari, vi era scambio di visite col Viceré, ricambiate da un “*gran pranzo a bordo della Tigre*”, e poiché poco prima era morta la Regina, moglie di Vittorio Amedeo III, Maria Antonietta di Borbone – Spagna, gli ufficiali erano intervenuti alla Messa in Cattedrale in veste da lutto, e per ogni 2 colpi sparati dalla piazzaforte, le navi avevano risposto con uno.

Il 4 dicembre 1785, due giorni prima che gli Olandesi si spostassero per Tolone e per Livorno, era giunta una squadra napoletana (2 fregate, 2 sciabecchi, un brigantino) proveniente da Alicante al comando di Giuseppe Tommaso Vigonio: anche ora, inviti a Palazzo degli ufficiali. Una nave francese, di passaggio a Cagliari a fine dicembre, recava a bordo tal “*Siddi Maemed Bascià Ambà, o sia Generale dell’Armata di quel Bey*” : si può cogliere l’occasione per trattare tramite Vittorio Porcile, un ex Tabarchino accolto in Sardegna a San Pietro, lo scambio di 2 Tunisini fatti schiavi con due Sardi che viceversa, languono in Tunisia. E si viene anche a sapere che in quei giorni, la squadra veneta si riposa a Malta, ma sta per tornare sulle coste africane, sulle quali, tra il 1785 e l’86, regna la pestilenza, altra possibile spiegazione dell’assenza di navi veneziane dalla Sardegna (10).



Figura 2 Ritratto di Angelo Emo

Un Capitano napoletano riferisce del duro bombardamento di Biserta

Nel marzo 1786, si viene a sapere che la squadra si sta staccando da Malta, rotta su Tunisi e Sousse “*per ripigliar le ostilità contro quelle Reggenze*”, e in aprile una nave francese che ha imbarcato in Tunisia alcuni Carlofortini cui il Bey aveva proibito l’attività delle tonnare, porta al Viceré la notizia “*della continuazione delle ostilità della Squadra Veneziana che ritrovasi sempre ai Fachisi*”: di fronte a Sfax (11). Il 13 agosto successivo, è il Capitano napoletano Cardona, comandante di un felucone che scorta le coralline dei suoi connazionali impegnati a la Galite, a riferire che il 29 luglio si era spostato verso Biserta per ripararsi dal vento, ed aveva gettato l’ancora in mezzo alla Squadra veneta: 5 navi di linea, 2 fregate, 3 sciabecchi, 2 bombarde comandate da “*S.E. il Cav. Emo*”, “*quale cominciò a bombardeggiare Biserta il giorno 31, e la lasciò ancora bombardeggiando tale piazza il giorno 11 corrente, quale città asserisce il detto Capitano aver veduto moltissimo danneggiata e quasi distrutta*” (12).

Questa fonte che potremmo definire neutrale collima abbastanza con quanto detto nel “*Giornale storico*” che elenca, nel momento in cui Emo si presenta di fronte a Biserta, le navi *Fama, Vittoria, Forza, Eolo*, le fregate *Concordia, Kavalier Angelo* e *Palma*, le bombarde *Distruzione* e *Polonia*, 2 sciabecchi e 2 galeotte, cui però si uniranno altre unità, oltreché le solite zattere con mortai, obici e cannoni (che vengono regolarmente chiamate, tout court “*Galleggianti*”) costruite sul posto, 8 in tutto, e 2 lance “*obusiere*”. E’ anche vero che il bombardamento di Biserta, città difesa all’epoca da 60 cannoni distribuiti in grandi e piccole fortificazioni, fu intenso e lasciò, dice il “*Giornale storico*”, “*a que’ barbari Lidi un saggio memorando delle visite nostre*”, ma sempre secondo quest’ultima fonte, già prima del 9 agosto Emo dava ordine di disfare le zattere bombardiere, recuperandone ogni minima parte, ed il 10 la squadra faceva vela per Trapani, che avrebbe raggiunto il 14. Forse il Capitano Cardona avrà avuto ragioni sue per fornire una data diversa da quella reale, anche se è verosimile che fosse ancora in Africa 2 giorni prima di essere in Sardegna: la costa settentrionale tunisina è, mediamente a 125 miglia marine da Cagliari, distanza che un felucone da guerra, aiutato dai remi sempre presenti, poteva colmare tranquillamente in meno di 48 ore.

Timori per la sicurezza della Sardegna a seguito della partenza di Emo dalla Tunisia

Ad ottobre, come è noto, il “*Kavalier’Emo*” è richiamato in patria, mentre parte della squadra rimane in acque nordafricane, ma al comando di Condulmer, e, a fine 1786, più esattamente l’8 dicembre, il Viceré, sempre Solaro di Moretta, scrive a Torino:

«*Se fosse vero l’avviso quì pervenuto, che la Squadra Veneta abbia abbandonato le Coste di Barberia per restituirsi in Corfù ad eccezione di 4 fregate che si assicura dover trattenersi per incrocicchiare in detti mari e dare caccia ai legni Tunisini...*» e conclude dicendo che, in tal caso i Cavalieri di Malta dovrebbero dare un aiuto nella difesa navale della Sardegna: cosa che per altro quest’Ordine combattente faceva ogni anno e più volte all’anno, con le sue galere, le sue fregate ed i suoi vascelli, e senza chiedere ricompense ...

Gli anni '80 del XVIII secolo sono infatti per l'Isola un'epoca ancora fitta di incursioni di corsari soprattutto tunisini, che la Marina Regia poteva contrastare efficacemente con poche mezzegalere e ancor più piccole e meno armate galeotte e gondole, sole unità in grado di addentrarsi, grazie al loro ridottissimo pescaggio nelle numerosissime insenature che frastagliano le coste sarde, il cui sviluppo è pari a quello dell'assai più levigata penisola italiana, insenature che fungevano spesso da rifugio ai nemici africani.

La squadra al comando di Condulmer. Aumentano gli arrivi di navi venete

Dal 1787 la corrispondenza viceregia con Torino e con le autorità dell'interno dell'Isola si riempie di notizie, ora dirette, di prima mano diremmo, sui contatti con la flotta veneziana ed i suoi ufficiali.

Il 13 maggio, appaiono nel Golfo di Cagliari la *Sirena* e la *Pallade*, che il Viceré (da quasi due settimane, il Conte Carlo Francesco Thaon di Revel) descrive come armate rispettivamente da 60 cannoni, con 420 uomini di cui 22 ufficiali, e con 36 pezzi, 140 uomini compresi 12 ufficiali, e comandate dal “*Signor Contrammiraglio Gondulmier [sic]*” e dal Capitano di Vascello d'alto bordo Correr (per l'esattezza, Leonardo Correr). 11 giorni prima erano a Malta, dove si erano recate per scortare un'altra fregata, la *Venere*, che trasportava 100 ammalati non contagiosi, ma comunque gravi. I Veneziani hanno chiesto di potere scendere a terra, anche per omaggiare il Viceré, ma è proprio quest'ultimo a negare loro il permesso, e con una concreta motivazione.

Problemi di routine e protocollo: sanità e saluti al cannone

L'ufficiale sardo mandato a bordo dalla Casa di Sanità del porto venne a sapere che durante il viaggio c'era stato qualche contatto tra le due navi e la *Venere*, ragione per cui, a Malta, esse non erano state “ammesse a pratica”, e di conseguenza, previo consulto con qualche autorità appena inferiore alla sua, il Viceré dichiarava con rincrescimento la sua decisione negativa. Condulmer ed i suoi accettarono senza proteste il responso, e, al momento di ripartire, salutarono la piazzaforte con 17 colpi di cannone, cui fu risposto con 21. (15)

5 mesi dopo, il 13 ottobre 1787, torna Condulmer con la *Sirena*, equipaggio salito a 450 uomini in tutto, di conserva con lo sciabecco *Cupido*, 22 cannoni e 220 uomini compresi gli ufficiali. Dopo i colpi di cannone di saluto (uno di meno da parte dei Veneti) Condulmer e parecchi dei suoi fan visita al Viceré, che da giugno, è il Conte di Sant'Andrea. Le due unità ripartiranno per Malta (venivano da Trapani dopo un viaggio di 15 giorni) il 19, preannunciando un ritorno di lì a poco.(16)

Informato di come sono andate le cose, il Re Vittorio Amedeo III si congratulerà col Viceré, in dicembre, per le “attenzioni” prestate al Contrammiraglio veneziano. (17)

Il 10 maggio 1788, giungono a Cagliari, sempre al comando di Tommaso Condulmer, la *Sirena* che ha rinforzato il suo armamento portandolo a 64 cannoni, e la *Pallade*. Il

contrammiraglio, la mattina dopo, manda a terra il Maggiore della Squadra a fare al Viceré “i soliti complimenti”, ma si discute anche sul fatto che Venezia per quanto Repubblica, ha diritto, nel saluto, a sparare un numero di cannonate pari a quello del Regno nei cui porti si reca o di cui incontra le navi: così l’hanno trattata Francia, Spagna ed altri Stati pure monarchici. Il Conte di Sant’Andrea non può che rispondere che si è attenuto alle regole scritte, e ne informa il Ministro di Sardegna.(18)

Le galeotte Agile e Azzardo raddobbate nella Darsena di Cagliari

La questione si ripresenterà il 17 settembre di quello stesso 1788: Condulmer torna a Cagliari con la *Sirena* (ora, da 64 cannoni e 400 uomini), la fregata *Brillante* (36 cannoni e 220 uomini), lo sciabecco “*il Cupido di cannoni 22 e 150 persone*”, e le 2 mezzegalere (così nella fonte sarda: i Veneziani continuavano a chiamarle galeotte) *Agile* ed *Azzardo* con 10 pezzi ed 80 uomini di equipaggio ciascuna, squadra raggiunta il giorno dopo dalla ben nota *Pallade* al comando del Correr. La squadra anche stavolta veniva da Trapani e dal Golfo di Tunisi, dove non aveva avuto però il minimo contatto con abitanti o navi del luogo. Tutte le unità sono ammesse a pratica, con una breve attesa per le galeotte, che per essere state a Zante (evidentemente “infetta” o sospetta di esserlo) avevano dovuto fare quarantena a Trapani, terminata il 13 settembre: ma, fidandosi della parola d’onore di Condulmer, anch’esse ebbero il permesso di toccar terra due giorni dopo: non solo, ma avendo subito qualche danno durante la traversata, poterono introdursi nella Darsena, disarmare ed essere raddobbate. (19).

Ancóra sui saluti, in un clima sempre più amichevole

Nei 6 mesi trascorsi dall’ultima apparizione di navi veneziane a Cagliari, benché sollecitata, la Corte di Torino non aveva mandato al Viceré alcuna precisazione sul protocollo dei saluti. Ora, egli dice che, in mancanza di istruzioni, ci si è regolati con Condulmer in maniera “amichevole”: le salve di cannone venete sono intese come indirizzate alla persona stessa del Conte di Sant’Andrea, e, poiché è sicuro che la Squadra si tratterrà parecchio a Cagliari, ed anzi è sembrato di capire, da certe parole del Contrammiraglio, che la sua sosta possa durare per quasi tutta la cattiva stagione, il rappresentante del Re conclude:

«ho od avrò campo ad esercitare i riguardi, che gli si convengono riservandomi di accordar loro colla franchigia de’ dritti un discreto rinfresco al tempo della partenza» (20)



Figura 4. Gianfranco Munerotto, *Ritorno dal Levante*, (Fregata veneziana da 30 cannoni, XVIII sec.). Olio su tela cm. 80 x 60.

Solenne banchetto a bordo della Sirena. Sonetti in onore di Condulmer, dei Sardi e ... delle More locali -

Invece: bisogna aspettare solo la notte tra il 2 ed il 3 ottobre 1788, perché Condulmer salpi con le sue navi: vi sono emergenze da affrontare in Tunisia. Prima, però ha dato una festa a bordo della Sirena, con invito alle Dame cagliaritano. (21) In tale occasione, furono pubblicati ben 4 sonetti celebrativi, editi ad opera, nientemeno, che della Stamperia Reale, ed arrivati ai nostri tempi nella Biblioteca Universitaria di Cagliari riuniti in un foglio che reca il titolo “*In occasione d’un solene banchetto fatto a la Nobiltà SARDA a Bordo DE LA NAVE DEL N.H.K. Tomas CONDULMERO CONTRARMIRAGLIO [sic] DE LA FLOTA VENETA SONETT*” : uno, che reca la firma

di tal “Carlin de Modena”, è molto semplicemente un inno in lode a Venezia, dove si dice che in questa città non vi è nulla che non accenda il cuore, ma negli altri si mescolano l’elogio al valor militare e la nobiltà e le opere della schiatta di Condulmer, gran senso di concordia tra il Regno ospitante e la Serenissima, ed anche un bel po’ di quella galanteria che conosciamo tipica del Settecento ed in particolare di quel momento di tramonto di un’epoca. Val la pena di riportarli integralmente tutti e tre:

*Tra quei, che in pace e in guerra incliti Eroi,
Vanta dell’Adria il glorioso Impero,
Ben mi è noto, o SIGNOR, che agli avi tuoi
Non fu chiuso di gloria il bel sentiero.*

*Qual Austro ai Mauri apparso, e a’ Lidi Eoi
Splende del Tuo gran Ceppo il nome altero:
Son palme, ostri e tiare i fregi suoi,
E teatro a’ suoi fasti è il mondo intero.*

*Ma in Te che aduni ogni bel pregio in seno,
E le virtù degli Avi ora si spande
Tutto quel lume, e in Te riflette appieno.*

*Grande in armi o SIGNOR del Trace infido
Fiacchi l’orgoglio, e in pace ancor più grande
Del Tuo genio innamorì il Sardo lido.*

In attestato di sincero applauso ossequioso, NAVONI Console veneto.

Ed i due nel leggero dialetto veneziano:

*Consolo, a sto Bancheto in sto momento
Me ghe trovo anca mi con l’intenzion
Dove in mezo al Deser ghe st’iscrizion
“Libertà, bona ciera, e cor contento”*

*Sento i sbari de gioia, i viva sento
Fatti a SAN MARCO e al RE nostro Padron;
E su i stendardi el Veneto Leon
Vedo co’ i quattro Mori in complimento.*

*Co’ i Mori? Un m’interrompe: Eh caro Sior ...
E a mi me par, che delle More al fianco
El Veneto Leon fazza a l’amor.*

*Ma cara anima mia, nol pol che manco
Per che come sti Mori ha bello el cor,
Cossì le fie dei Mori ha el viso bianco.*

Anzolo Venezian

*Che sgringolo che sento! Che allegria!
Viva SAN MARCO e so SERENITATE
Celenza CONDULMER, in veritae
Par, che tutta abbiè in vù la SIGNORIA.*

*Tutto avè el bello, e il bon cor che dar se dia,
Comando, Gloria, Bezzi e Nobiltae,
E bel garbo, e bon cuor senza monae,
E de Venezia ogni galanteria.*

*Un tantin pì, che restè qua per sbrio,
Che ognuna ve ambirà per so Compare,
E zà a tutti diorrà, che torni en drio.*

*Per mi me par che in vù vista ho la MARE
Che ghe voi tanto ben!... VENEZIA, addio:
Mi stago qua, perché gho qua un buon PARE.*

Tonin de San Stae

La Squadra riparte per la Tunisia

Come comunicato a Torino, la squadra ha ricevuto rinfreschi consistenti, anche se non esorbitanti “*senza pagamento dei Regj Diritti* “. Per ben due volte il Re Vittorio Amedeo III farà sentire la sua approvazione per il comportamento del Sant’Andrea, con note di cui la Segreteria di Stato accusa ricevuta il 7 novembre ed il 21 novembre successivi, sottolineando che il Viceré ha facoltà di decidere la quantità dei viveri concessi, appunto senza pagamento, dopo aver consultato una “Giunta” riunita per l’occasione. (22)

L'Ottantanove

Le prime notizie del 1789 sulla squadra di Condulmer le porta un “*Capitano di bastimento*” proveniente da Malta, che a bordo ha svariati Cavalieri dell’Ordine (o come li si chiamava spesso allora, “della Religione”): presto una nave ed una fregata venete, provenienti dalla Tunisia, saranno in Sardegna. (23)

Per quel che risulta dalla corrispondenza viceregia, in realtà solo il 6 marzo entrerà nel Golfo la *Pallade*, descritta come munita di 34 cannoni, con equipaggio di 240 uomini di cui 12 ufficiali, Comandante “*Correri*” (naturalmente Correr, sempre lui ...) e questa fregata, ammessa immediatamente a pratica perché non proveniente dalla Tunisia risulterà ancora presente a Cagliari il 27 marzo. (24)

Presto comincia l'estate, quell'estate in cui una folla parigina marcerà contro una vecchia fortificazione usata come carcere quasi deserto, la espugnerà facilmente, perché i difensori non sono molto più numerosi dei prigionieri, e poco più validi. Un fatto che al momento passa inosservato o quanto meno è minimizzato in Europa (figurarsi in un'Isola che riceveva tutte le notizie internazionali solo per via indiretta ...) ma che è stato l'innescò di due secoli di sconvolgenti effetti successivi.

Una parte della squadra tornerà il 28 settembre 1789: come ammiraglia ha sempre la *Sirena* (64 cannoni e 410 uomini, elenca il Viceré) e ne fanno poi parte 2 sciabecchi e 2 mezzegalere. Queste unità provengono dalla Sicilia, ma devono raggiungere la Tunisia.

Nuovamente, la questione dei saluti con risposta "colpo per colpo" è risolta alla buona, familiarmente: "*il Cav. Condulmero*" così lo chiama stavolta il Conte di Sant'Andrea saluterà ufficialmente solo la persona del Viceré, che anche ora fornirà rinfreschi senza pagamento di "Diritti" regî e riceverà le visite del Contrammiraglio e del suo séguito, che però saranno alquanto riservati sulla data della loro partenza. Presto, uno degli sciabecchi riparte per la Sicilia, séguito dalla *Sirena* e dall'altro sciabecco il 15 ottobre, e dalle mezzegalere il 22. (25)

La Pallade torna a Cagliari. Due feste da ballo, e due sonetti

Poco più di 2 settimane dopo, proveniente da Gibilterra, ma destinata comunque a congiungersi in Tunisia alla squadra di Condulmer, arriva la Pallade. Proprio in quei giorni di novembre (si direbbe esattamente l'8), il Reggimento di Sardegna "sotto il Colonnello Giuseppe Signore Cavaliere Don Giuseppe Malliano dell'Arca" ed "aumentato di un secondo battaglione" aveva indetto una festa da ballo dedicata "alle SIGNORE DAME DI CAGLIARI" per la benedizione delle sue bandiere, con tanto di pubblicazione del seguente sonetto del sacerdote Angelo Berlendis, vicentino:

*Or che doppi i vessilli, O SARDA SCHIERA,
Spiegasti all'ombra del REALE ammanto,
S'apra il gran ballo; ed oh! qual nuovo incanto
Colpisce, e abbaglia con la pompa altera.*

*Schiera ben fortunata! in cui s'avvera
Quel che disse VITTORIO a tuo gran vanto,
Che nostra gloria tu faresti, e tanto
Bella e colta e gentil, quanto guerriera.*

*Tuo n'è il merto, o MALLIAN; cui par ch'arrida
Però la Dora, e il gran THAON, che scende
A voi col Figlio, e ad ammirarvi il guida;*

*E cui, mentre onorato onor vi rende,
Questo BEL SESSO e figli e patria affida.*

TUTTI SALVA NEL RE CHI IL RE DIFENDE.



Panoplia decorativa del sonetto

Thaon, ripetiamo, era il Viceré, e suo figlio, Giuseppe Alessandro, in quegli anni ne era l'aiutante di campo.

Gli ufficiali veneziani erano stati prontamente invitati, e Correr, o meglio “*la sua Ufficialità*” aveva ricambiato, indicendo, nella stessa casa di questi festeggiamenti, un altro ballo «*nulla avendo risparmiato per renderlo ugualmente magnifico*» anch'esso (immancabilmente...) celebrato con un sonetto dello stesso Berlendis:

*A Voi, DAME GENTILI, un gentil Figlio
Dell'ADRIA al Tirso amica ed alla Dora
Nuove feste consacra, e un tal consiglio
Quest'Aula gl'ispirò, che lo innamora:*

*Quindi a Voi, BELLE, rivolgendo il ciglio
E al caro PRENCE che di se l'onora,
Dal sudore dell'armi e dal periglio
Terge l'umida fronte, e si ristora.*

*Partirà poi; ma nel partir, se amore
Dimanda amor, virtù se alletta e piace,
Ei teme assai di non lasciarvi il core:*

*Nè se ne duol; ma Voi soffrite in pace,
Ch'ei la man si riservi, onde l'onore
Torni dell'ADRIA a vendicar sul Trace.*

Condulmer fornisce utili informazioni sui progetti dei corsari tunisini

Scrivendo degli eventi di quelle settimane d'autunno 1789, il Viceré prosegue:

«Dal summentovato Contrammiraglio [Condulmer] avendo io inteso , che i Tunisini preparassero qualche sbarco nell'Isola Maddalena ne prevenni subito confidenzialmente quel Sig. Comandante [il comandante militare dell'Arcipelago maddalenino, o forse, il comandante delle mezzegalere ed unità minori li basate], acciò si stasse nella dovuta vigilanza, e nell'avermi egli assicurato, che quei bravi ed attenti Isolani stanno sempre pronti, e preparati per ben ricevere i Corsari mi ha nel tempo istesso fatta istanza di inviarle un rinforzo di Artiglieria, e di munizioni da guerra per meglio assicurare la loro difesa contro grossi bastimenti, che si diceva essersi armati dalla Reggenza di Tunisi. Benchè io sia persuaso, che almeno per quest'anno avrà questa deposto un tal pensiero, tutta volta dopo aver sentito il Sig. Maggiore d'Artiglieria Belly intorno alla suddetta richiesta mi sono determinato a far passare alla Maddalena colla partenza, che va a fare la R.a Mezza Galera la B.(eata) Margherita, la quale deve invernare ai Carruggj [altro nome settecentesco delle Isole Maddalenine] li 4 cannoni dismessi dalle R.e Mezze Galere, a cui sonosi surrogate le Carronade, e due spingarde coi loro attrezzi, e munizioni da guerra ». (27)

In effetti, come raccontano le cronache, siamo nel momento in cui il Bey ha armato ben 60 navi tra cui un vascello acquistato dalla Svezia sempre presente nel Mediterraneo (per mesi essa riempiva ogni anno le acque del Golfo di Cagliari di mercantili scortati da unità da guerra e destinati a caricarsi del sale estratto dalle saline di Quartu Sant'Elena), e comunque si citano le parole del Sant'Andrea per sottolineare quali conseguenze potevano avere per la Sardegna, la sua difesa e la sua Marina Regia gli avvertimenti di un Contrammiraglio dell'amica Serenissima. (28)

Una volta di più, avuta notizia del buon trattamento offerto dal Viceré all' "Ufficialità" della Marina veneta, dalla Corte di Torino giunsero degli elogi, ai primi del dicembre 1789.

La cattiva stagione del 1790 passò, ed il 21 maggio, da Cagliari si poteva scrivere che, la domenica precedente, al comando di "Condulmero", dopo un viaggio di 29 giorni con partenza da Malta, era arrivata nel porto cittadino una squadra composta dalla nave *Sirena* da 64 cannoni e con 400 uomini a bordo, dalla fregata *Pallade* (32 cannoni, 250 uomini) e da 2 mezzegalere. Passando in acque tunisine, le navi avevano predato una tartana già di proprietà di Cristiani, e la si era spedita a Malta con un lasciapassare francese, per rivenderla. (29)

Due galeotte veneziane pattugliano la costa del Sulcis, assieme ad una mezzagalera sarda - Due unità sottili veneziane sconfiggono una squadriglia barbaresca in Tunisia

Le navi d'alto bordo ripartivano la notte del 26 maggio mentre le due unità sottili raggiungevano l'isola di San Pietro per operare a difesa della Costa Occidentale, di conserva con una mezzagalera sarda, la Santa Barbara. (30)

A fine luglio '90, un bastimento mercantile riportava in Sardegna numerosi Carlofortini che avevano lavorato nelle tonnare della Tunisia, e che dovettero passare la quarantena a bordo della stessa nave. Fu qualcuno di loro, o forse il patrono

dell'imbarcazione, a divulgare la notizia che “*nella rada di Tunisi, verso Sfax*” (indicazione decisamente ... imprecisa: Tunisi e Sfax non sono così vicine, né il golfo dell'attuale capitale della Tunisia si può dire orientato in direzione dell'altra città nominata) “*due mezze galere Veneziane ... hanno battuto un armamento di cinque legni Barbareschi, fra' quali una barca, e delle mezze galere numerose di gente, che si era fatto uscire colla vista di sorprenderle all'improvviso, volendosi, che gli Schiavoni [evidentemente, le truppe imbarcate] benchè di molto inferiori abbiano fatto un'orrenda strage di Musulmani, che hanno dovuto retrocedere, e mettersi in salvo, avendo i Veneziani avuti che 18 circa feriti* » scriveva il Viceré, che da gennaio non era più il Sant'Andrea, ma Vincenzo Balbiano.

E proseguiva dicendo che, il lunedì appena passato, erano giunti a Cagliari il vascello la *Sirena* (64 cannoni e 400 uomini) «*e la Fregata la Palade ambi uniti sotto gli ordini del Sig. Cav. Condulmero, il quale per la prima volta spiegò qui il distintivo di Vice Ammiraglio*».

Le due navi vengono dall'isola di Favignana, vicina a Marsala, e devono ricongiungersi alla flotta in Tunisia. Condulmer dice al Balbiano di non aver per ora ricevuto una relazione del combattimento tra le due unità sottili sue connazionali ed i 5 barbareschi. (31)

Le due navi ripartivano pochi giorni dopo, di notte, ed il Balbiano ricordava “*gli splendidi divertimenti e pranzi*” offerti dagli ufficiali di Condulmer alla nobiltà locale. (32)

Breve ritorno di Condulmer, si direbbe solo con la *Sirena*, in settembre, con provenienza da Livorno, per due giorni con destinazione finale Trapani. (33)

Le galeotte vittoriose nel combattimento di luglio ancorano a Cagliari

Il 18 ottobre, partite da Porto Farina e da Tripoli, dopo una navigazione di 66 giorni, gettano l'ancora a Cagliari le galeotte *Amazzone* (10 cannoni e 110 uomini) e *Diana* (12 pezzi e 90 uomini). La squadriglia, comandata dal Brigadiere Donat Cleva, dato che ha lasciato da tanto tempo le coste africane, viene ammessa immediatamente a pratica. Si viene a sapere che sono queste le “mezzegalere” che, in luglio hanno sostenuto il combattimento vittorioso contro dei legni tunisini che ora si afferma fossero 6, con 1.200 uomini a bordo, e con perdita non di 18 feriti ma di 17, compreso il comandante della Diana, più un caduto. (34)

L'incidente della Sirena e della Pallade

Quasi a fine anno 1790, un incidente che rischia di aver conseguenze molto serie. Il 3 dicembre, Balbiano, dopo aver riferito della breve presenza a Cagliari di 2 fregate dell'Ordine di Malta, scrive:

«La notte del 24 entrarono in questo stesso Porto la nave la Sirena Veneta comandata dal noto Vice Ammiraglio Sig. Cav.e Condulmero con la fregata la Pallade della stessa Nazione provenienti da Trapani. Essa nave o sia per l'oscurità o per forza del vento, od altro andò ad arenarsi verso l'imboccatura del ponte della Scaffa [un ponte che tuttora passa sopra lo stagno cagliaritano di Santa Gilla, vicinissimo al mare] e per disimpegnarla convenne disarmarla delle artiglierie, e munizioni. Con molta fatica di tre giorni potè la medesima mettersi a gala [sic], e la fregata ruppe e perdette il timone.»

Nella stessa lettera, il Viceré scrive che un “armamento Tunisino, che giusta la prevenzione, che se ne avea comparve nei carruggi coll'idea forse di attaccare le R.e mezze galere, e andò non saprei, se pel tempo o per procurarsi notizie di queste a rifugiarsi parte in Porto vecchio di Corsica e parte in Bonifacio”: dal che, avvisi di attenzione e di allarme a Gaetano Demay che comanda appunto i “Regj legni” basati a La Maddalena. (35)

La Pallade dovrà quindi sostare nel porto, nel quale, lamenta giustamente il Balbiano, manca ogni tipo di materiale che possa servire, per esempio, a ricostituire l'armamento di una nave disalberata, ed il timone per la fregata dovrà essere spedito da Trapani, mentre la Sirena può partire per Malta il 7 dicembre '90.

Una galeotta veneziana naufraga di fronte a Teulada

Le galeotte *Amazzone* e *Diana* che erano partite, alla notizia della presenza di corsari tunisini a Nord delle Bocche di Bonifacio, verso l'Isola di San Pietro in dicembre, vi erano state trattenute da “*I tempi assai burrascosi*” sino a poco tempo prima e solo da poco avevano potuto far di nuovo vela e dar remi verso il Golfo degli Angeli. Fatta una tappa che si sperava breve tra Teulada e l'Isola Rossa, «una di esse, cioè la Comandante venne dalla furia del vento, e delle onde spinta contro la suddetta Isola, e sfasciata, essendosi però potuto salvare tutto l'equipaggio, benchè alcuni di esso si trovino danneggiati nelle braccia, e nelle gambe: quanto agli effetti, ed attrezzi poco si è potuto recuperare dal sofferto naufragio.

Trovandosi ancora quì la fregata di detta Nazione La Pallade, che aspetta da Malta il timone, il di lei Comandante di concerto col Sig. Brigadiere Cleva Donà, che già comandava le suddette due mezze galere hanno subito fatto noleggiare un batello per andar a raccogliere l'equipaggio del legno naufragato, ed io non lascio di ordinare al Deputato di Sanità di Teulada di fargli prestare ogni soccorso, ed assistenza.

Trovandosi l'equipaggio suddetto in pratica non è occorso dare disposizioni per cautela della pubblica salute, e ciò eviterà, che il Regno non sia assoggettato a quarantena informandosi di quest'accidente i Magistrati esteri» .(36)

Sostituito il timone, la Pallade riparte per la Tunisia con un'altra nave

La *Pallade* riceverà il suo timone nuovo, recapitato da Trapani da un legno privato, ma armato in corso e mercanzia, con equipaggio di 50 elementi, e, la notte dell'11 marzo, le due navi salpano di conserva per la Tunisia. Alla stessa data, il Viceré Balbiano comunica a Torino di aver esortato svariati commercianti cagliaritari a creare un magazzino “*di matura*” (francesismo per indicare l'alberatura delle navi, estensibile anche ad altre attrezzature di bordo) che serva i numerosi bastimenti che approdano a Cagliari, con vantaggi per entrambe le parti, fornitori e consumatori. (37)

Le galeotte della Serenissima appoggiano la Marina Regia Sarda

L'ultima settimana dell'aprile 1791 parte per Trapani, assieme ad un brigantino da guerra veneziano, la galeotta scampata al naufragio all'Isola (38). E, quasi immediatamente, al loro posto, si ancorano a Cagliari le galeotte (stavolta, anche il Viceré le indica con la loro classificazione originale) veneziane *Tisiffone* e *Azardo*, al comando del Capitano Suboti. Il console veneto locale riferisce che esse corseggeranno in acque sarde contro i Barbareschi, per ordine di Condulmer: salperanno ai primi di maggio, puntando a Nord lungo la Costa Orientale, e si avrà notizia, un mese dopo, che esse stazionano a Porto San Paolo, un'insenatura un po' più a Sud di Terranova (attualmente Olbia).(39)

Potrebbe essere anche grazie a questa presenza che, in quelle stesse acque ed in quegli stessi giorni, le due mezzegalere sarde *Santa Barbara* e *Beata Margherita* hanno buon gioco a mettere in fuga una galeotta algerina che dovette rifugiarsi nel sempre troppo accogliente (per i Barbareschi ...) Porto Vecchio in Corsica, e, la mattina successiva, a combatter vittoriosamente contro un'unità tunisina più potente (3 alberi a vela latina e 60 uomini imbarcati) dopo aver fatto cadere il Rais e buona parte dell'equipaggio nemico e ferito numerosi altri corsari. (40)

Il 7 luglio 1791, getta l'ancora a Cagliari la *Vittoria*, ora descritta con 70 cannoni e 550 uomini, al comando di Condulmer e di conserva con un brigantino da 12. Il Viceammiraglio era partito 23 giorni prima da Malta, e salperà per Trapani il giorno dopo, non senza aver organizzato un ricevimento per le nobildonne cagliaritane, accennando ad un suo probabile ritorno in agosto.(41)

In quei mesi del '91, Donà Cleve, già comandante della squadriglia di galeotte dimezzatasi per il naufragio all'Isola Rossa, aveva dimorato a Cagliari, ma ne riparte all'inizio di agosto. Raggiungerà Livorno per tornare in patria e fa sapere al Viceré che sono prossimi un richiamo di Condulmer a Venezia e la restituzione del comando della squadra ad Angelo Emo. (42)

La Pallade, rischiato il naufragio, si rifugia all'Isola di San Pietro

L'11 ottobre 1791, spinti dal maltempo, approdano a Cagliari un brigantino da 16 cannoni e 96 uomini e la galeotta *Aletta* da 12 cannoni e 80 uomini, veneziani, mentre all'Isola di San Pietro sosta un convoglio di 5 bastimenti scortati da una goletta da 22.

Vi è pure la fregata *Pallade*, che ora ha 44 cannoni ed è comandata dal Capitano Mintoti «smattata dai forti venti, a rischio di affondare, soccorsa da una tartana Francese così ch'è potrà raggiungere, raddobbata, Emo che ora è in acque tunisine». (43)

A fine novembre, arrivano il brigantino da 24 *Merope* da Gibilterra con navigazione di 8 giorni, nonché la *Vittoria* e lo sciabecco *Annibale*, che 3 giorni prima erano partiti dalla Sicilia, lasciandovi altre 11 unità da guerra. Il 28 novembre queste navi fanno vela per la Tunisia, e Balbiano si congratula con Condulmer che le comanda, “ *per la splendidezza nel trattar questa Nobiltà*”. (44)

La Francia repubblicana dà inizio alle sue guerre contro l'Europa

E' l'alba del 1792, un anno che vedrà la Francia ormai rivoluzionaria diventare repubblicana e muover guerra, per cominciare, alle sue stesse aree interne rimaste fedeli alla monarchia ed alla religione, poi ai confini e sul mare. Ma, nei primi mesi, il Mediterraneo non è ancora toccato dal conflitto indetto da Parigi. Da Villafranca, ora Villefranche sur Mer, porto militare continentale del Regno di Sardegna, a Cagliari, le navi d'alto bordo continuano a fare, nella bella stagione, la spola, trasportando reparti in avvicendamento, per poi effettuare crociere di interdizione di eventuali corsari barbareschi, in senso orario o antiorario attorno all'Isola, peraltro difesa, sulle Bocche di Bonifacio, dalle 2 mezzegalere, efficienti e sempre equipaggiate al completo da marinaî regî e da volontarî e già più volte vincitrici, si è accennato, in scontri con unità sottili nordafricane.

Notizie sulla salute dell'Ammiraglio Emo

La squadra veneziana, non “distratta” dagli eventi europei, staziona sempre di fronte alle coste del Bey, continuando però ad usar Malta come base. Tormentato da uno stato di cattiva salute, l'Ammiraglio Emo riposa, al momento, nell'Isola dei Cavalieri.

L'ultima settimana di febbraio, il mare costringe il brigantino veneto *Cibele* (22 cannoni ed 80 elementi di equipaggio) a rifugiarsi nel porto cagliaritano. Era diretto a Lisbona, per scortarvi un mercantile carico di “*granone*” e 23 giorni prima era a Malta. Porta la notizia che Emo, in gennaio si era ristabilito dalla sua grave malattia. (45)

La notizia della morte di Emo a Cagliari. La pace tra Venezia e il Bey di Tunisi

Il 7 marzo 1792 giungono a Cagliari da Malta dove erano ancorate 17 giorni prima, la *Vittoria* (adesso, 74 cannoni e 580 uomini) e la *Pallade* da 30 pezzi e 250 componenti d'equipaggio. Il vascello e la fregata sono comandati da Condulmer.(46)

Il 10 le due unità sono sempre in porto, quando le raggiunge il cutter veneziano *Enea*, da 16 cannoni ed 80 uomini. 8 giorni prima era anch'esso a Malta. Ora, porta a Condulmer l'avviso “*di essersi colà reso defunto il Grand'Ammiraglio Cav. Emo*”, come sappiamo, il 1° marzo. (47)

Il Vice Ammiraglio Condulmer, a questa notizia, partì per Malta la notte stessa. Per informare il Re di questo grave evento, il Viceré si servì del Luogotenente Schindler del Reggimento svizzero Schmidt basato in Sardegna. L'ufficiale aveva già prenotato un passaggio per Nizza sulla nave francese del Capitano Rebul o forse Reboul. (48) La salma dell'illustre Ammiraglio sarà traslata a Venezia dal vascello *Fama* (49)

Come è noto, assai meno combattivo del suo predecessore, Tommaso Condulmer non fece, come avrebbe potuto, far parlare le armi da fuoco pesanti per ridurre le pretese del Bey e far cessare gli atti ostili dei suoi corsari, ma, in capo a 10 settimane, esattamente il 18 maggio 1792, firmò a Tunisi una pace grazie alla quale i Tunisini avrebbero cessato di tormentare i traffici della Serenissima, convinti a ciò da un grosso tributo, non dichiarato ufficialmente nel trattato, ma versato come un'elargizione volontaria.

Un ultimo combattimento tra Veneziani e Tunisini al largo di Teulada

L'ultimo scontro a fuoco di quella campagna doveva avvenire proprio in acque sarde: il 29 giugno il comandante militare di Carloforte (che aveva autorità sulle isole di San Pietro e Sant'Antioco, ma anche sulle coste meridionali sarde circoscriventi, in altre parole sul basso Sulcis) scriveva, che, giorni prima, al largo di Capo Teulada, una polacca veneziana proveniente da Lisbona aveva combattuto con uno sciabecco tunisino: entrambi i capitani erano all'oscuro della pace firmata quasi un mese e mezzo prima ... (50)

La squadra al comando di Condulmer Ammiraglio effettivo

Navi veneziane riapparvero a Cagliari il 6 settembre del 1792: erano esattamente la *Vittoria*, su cui sventolava l'insegna di Viceammiraglio, e le 2 fregate *Medusa* e *Palma*. Appena toccata terra, Condulmer mandò un suo ufficiale a “complimentarsi” col Viceré, facendogli anche sapere di “*essere Ammiraglio effettivo, e Cavaliere della stola d'oro*”. Interrogato in proposito, il Console veneziano spiegò che l'insegna era del grado immediatamente inferiore, perché Condulmer non era con tutta la squadra al completo. (51)

A questo punto, quelle vecchie questioni di protocollo dei saluti si potevano risolvere regolamento alla mano, e con tutta la solennità dovuta ad un capo di forza armata estera.

A colloqui col Balbiano, il neo Ammiraglio gli disse che era a Malta 10 giorni prima, e che, a causa di un grave danno all'albero maestro, la *Vittoria* sarebbe ripartita con qualche giorno di ritardo rispetto alle 2 fregate. Il Viceré, comunicando il fatto a Torino, affermava che questo soggiorno “*sicuramente contribuirà a ravvivare questa Capitale che senza teatro, senza alcun divertimento abbisogna di oggetti che la elettrizzano, e secondino l'indole vivace de' suoi abitanti*” . (52)

La squadra veneziana partecipa ai riti cagliaritari della Natività della Vergine. I marinai della Serenissima domani un incendio a Cagliari.

Come in tante altre parti dell'Italia allora divisa, anche nel Regno di Sardegna l'8 settembre, Natività di Maria Vergine, era festeggiato con gran solennità. Saputo ciò, Tommaso Condulmer, che in quella data era ancora nella Capitale viceregia si recò a Palazzo "con buon numero de' suoi primarj Ufficiali" ed "intervenne privativamente al Te Deum" cantato in Cattedrale davanti al Viceré ed ai suoi più alti funzionari come da tradizione e, infine «fece allestire in parata le tre navi, dalle quali si fecero tre salve, cioè una all'alba, l'altra in occasione, che si cantò il Te Deum e la 3^a al tramontar del sole, manifestando così la parte, che egli prendeva per un'epoca, che Sua Maestà vuole memorabile ne' suoi Regi Stati.

Ai tratti di splendida cortesia, co' quali ha il Sig. Ammiraglio rallegrata questa nobiltà dando a bordo della sua nave la Vittoria un magnifico pranzo di 50 coperti, ed una festa da ballo riuscita in tutte le sue parti piacevole, e grandiosa ha egli aggiunto un'interessante servizio a questa Capitale in occasione, che la sera dei 10 [settembre] si accese un fortissimo incendio presso alla Porta S. Agostino in un fondaco di pelli, e di corami, e in una casa abbondantemente provveduta di legna, e di paglia.

Fortunatamente era già stato disposto il Regolamento, che servir dee alla truppa in simili sgraziati incontri, ma mancando utensili arecar acqua, e persone pratiche, ed istruite è stato opportunissimo l'ajuto, che nel momento il Sig. Ammiraglio ci ha prestato.

Cento cinquanta de' suoi più esperti marinaj sotto la Direzione dal Capit.º di fregata Sig. Cav. Balbi si sono presentati al bisogno muniti di secchj, e di altri Stromenti, e con incredibile attività, e coraggio superando i tetti, e troncando le comunicazioni hanno rimediato al male, e assicurate le vicine case dal pericolo gravissimo, che loro soprastava. E' stata certo utilissima l'opera della mostra truppa e degli artiglieri singolarmente, che meritano perciò, che io li nomini, e li distingua; ma dovendo rilevare ciò che a Sua Maestà può riuscire di special gradimento, non ometto le circostanze più interessanti.

Avea pensato d'inviare all'Equipaggio un rinfresco insegno di riconoscenza, e già avea dati perciò gli ordini opportuni. Ma la Città generosamente ricorrendo a questa Regia Segreteria ha rappresentato che suo dovea esser l'impegno, chiedendo perciò di venire autorizzata a questa spesa. Ho accondisceso alle istanze rappresentate validamente dai Deputati de' Creditori, ed il giorno 13 due Consiglieri di questo Civico Magistrato col seguito di 3 uscieri si sono presentati alla Nave Comandante con sei Buoj, cinquanta montoni, e cento quartieri di vino.

Ha il Sig. Ammiraglio accolto con distinzione i Rappresentanti del Pubblico usando con loro dei più modi, e delle espressioni più obbliganti, ma non ha voluto per nessun conto accettarne l'offerta, allegando un espresso divieto della Repubblica, e una proibizione assoluta di ricever per qualunque titolo ricompense, o regali. Questi

medesimi sentimenti ha egli replicati a me in termini delicati facendomi sentire, che dalla gentilezza del R.° Governo egli riconosceva il tratto di generosità.

Egli quanto prima sarà in Algeri d'onde pensa di qua' ritornare nel venturo novembre».

Dal pericolo scampato, il Viceré sottolinea l'esigenza di disporre di "un centinaio di secchj leggeri, e maneggiabili" da distribuire tra il Castello e i borghi, collocandoli in mobili appositi e presto accessibili nelle emergenze. (53)

Il Viceré preferisce, come informatori sui corsari Tunisini, gli ufficiali veneti

La squadra veneziana riparte il 19 settembre 1792. Il 21 dello stesso mese, il Balbiano riferiva:

«Il Capitano di un Bastimento francese proveniente in 14 giorni da Malta, ed approdato nella scorsa settimana a Carloforte ha riferito, che si è colà ricevuta una lettera da Tunisi coll'avviso, che si allestiva un forte armamento di 14 legni equipaggiati di 5000. uomini tra Algerini, e Tunisini per uno sbarco alle Isole di San Pietro, o della Maddalena. Il Bastimento arrivò li 10 corrente, e come che la Squadra veneta, ed un altro legno quì giunti un giorno dopo da Malta, e di Là partito contemporaneamente nulla ci hanno detto di tale notizia, ho luogo a credere, che sia molto esagerata. Con tutto ciò non ho ommesso di eccitar la vigilanza de' rispettivi Comandanti, spiacendomi solo che quel di Carloforte Cav. De Nobili si trovi ora ammalato». (54)

Si è riportato quest'ultimo passo della lettera del Viceré anche perché ne traspare la maggior fiducia che si aveva, in quel giro di anni finali del XVIII secolo, nel parere degli ufficiali di questa Marina amica, anche più che nelle informazioni provenienti da fonti, diciamo pure, ben più vicine al secolare avversario. E' comunque un dato di fatto che La Maddalena non avrebbe mai più subito incursioni barbaresche, e che, per un attacco in verità gravissimo, Carloforte dovette aspettare circa 6 anni.

Dopo breve sosta ad Algeri, la Squadra veneta torna a Cagliari

La squadra veneta tornò a Cagliari anche prima di novembre: giunta ad Algeri, vi si trattenne pochi giorni, ed in una settimana, il 9 ottobre, gettava di nuovo l'ancora nelle acque della Capitale viceregia. Visto che le navi e le persone non avevano avuto che pochissimi contatti coi Barbareschi e con la costa africana, fu loro assegnata una moderatissima quarantena. A fine settembre, era partito sempre da Cagliari il brigantino veneziano *Giasone*, per congiungersi alle navi di Condulmer di fronte all'Algeria, ma, danneggiato dal vento era tornato ed aveva aspettato in Sardegna il ritorno della *Vittoria* e delle due fregate. (55) Sembra che, però, il *Giasone* non le abbia seguite neppure quando esse ripartirono, a fine ottobre '92, perché il 30 novembre il Balbiano dichiara di aver trattenuto "per i bisogni del Governo il bastimento Veneziano di Giovanni Greco meritevole di fiducia" fornendolo di 1400 "di codesta moneta" (quasi sicuramente si

parla di “Lire Sarde”) e che la bandiera di San Marco dovrebbe proteggere da attacchi barbareschi. Spiegheremo poi perché può essere giusta l’ipotesi per cui il brigantino *Giasone* e questo bastimento di Capitan Greco possono essere la stessa imbarcazione. La partenza di Condulmer, poi, era stata compensata, in funzione di difesa delle coste isolate dai Barbareschi, dall’arrivo di 2 fregate dei Cavalieri di Malta. (56)

L'attacco francese a Cagliari (1793)

Il brigantino veneziano del Capitano Greco al servizio del Viceré

Bisogna ora ricordare che, nelle stesse settimane in cui una polacca veneziana ed uno sciabeco tunisino si scambiavano le ultime cannonate di quella guerra, il Regno di Sardegna entrava fatalmente in un conflitto ben più pericoloso: per compiacere l’Imperatore d’Austria, Vittorio Amedeo III aderiva a quel gruppo di Stati (appunto Austria, e Prussia, in testa) alleati contro la Francia rivoluzionaria, che non tardò a reagire, forte delle sue tradizioni militari e del suo folto “materiale umano” sacrificabile in battaglia.

Per via di terra, il conflitto raggiunse il Regno di Sardegna in Savoia, occupata entro il 22 settembre 1792 dai 15.000 soldati del Generale Anne Pierre Montesquiou, e, più a Sud, l’*Armée du Var* del Generale Jacques Bernard Anselme, dopo aver avuto maggiori difficoltà, riusciva comunque ad impadronirsi della Contea di Nizza, compreso il porto fortificato di Villafranca, grazie anche all’appoggio di 5 navi d’alto bordo del Contrammiraglio Laurent Truguet, che poi si sarebbero rivolte anche contro Oneglia, che, per non essersi arresa alla prima intimazione, venne pesantemente bombardata, saccheggiata con massacro di parte degli abitanti, senza distinguer troppo tra civili, militari e religiosi.

Alla Sardegna, sarebbe toccato appena più tardi: già il 19 novembre una lettera di Balbiano esprimeva preoccupazioni per l’arcipelago de La Maddalena: la popolazione dell’unico centro abitato dell’isola era nella sua totalità di origine di Bonifacio, ed ancora molto legata alla madrepatria, e se non era debole la flottiglia di mezzegalere e gondole armate lì basata, bisognava tener conto delle decine di forzati al remo che ne componevano la gente: essi si erano dimostrati valorosi contro i nemici nordafricani, ma c’era da temere che non avrebbero dimostrato la stessa animosità contro i Francesi ... (57)

Ed il 30 novembre 1792, il Viceré poteva aggiungere che alcuni residenti di Bonifacio, evidentemente di sentimenti amichevoli nei confronti dei Sardi, avevano informato il Comandante militare dell’Arcipelago (l’anziano ma valido Riccio) che nel porto della loro cittadina si attendevano 42 navi francesi e 6.000 soldati còrsi, destinati ad un attacco contro la Sardegna. (58)

Le prime navi della repubblica tricolore sarebbero apparse al largo di Cagliari la sera 29 dicembre 1792: erano 4 fregate ed un vascello, le stesse 5 unità che avevano

collaborato all'occupazione di Villafranca al comando di Truguet. Misurarono, al buio, la profondità delle acque di fronte al Capo Sant'Elia. Il fuoco di una ventina di fucilieri da terra non nocque loro, ma voltarono presto le prue verso Teulada e la Costa Occidentale: aiutate da altre 36 unità sopraggiunte di lì a poco, avrebbero conquistato le Isole sulcitane (San Pietro e Sant'Antioco), e sarebbero tornate poi in maggior parte nel Golfo di Cagliari dove avrebbero bombardato la città più volte, quindi avrebbero sbarcato 5.000 uomini nel Golfo di Quartu, per tentare di occupare questo villaggio e da lì partire per l'investimento della capitale. (59)

Questo stato di guerra sarebbe durato sino al marzo del 1793: ovviamente, in quei mesi, navi militari di potenze neutrali si erano tenute lontane dalle acque sarde. Una nave veneziana, però, vi rimase: era il "*bastimento*" del Capitano Giovanni Greco o Grego, ora definito brigantino. Di quella flotta francese e di quei bombardamenti sono giunte a noi alcune raffigurazioni, anche piuttosto dettagliate e vivaci, eseguite, appena dopo gli eventi, da autori locali, e presto riprodotte in numerose copie grazie alla stampa. Una di queste panoramiche sul cui sfondo si vede Cagliari attaccata da velieri a tre alberi avvolti dal fumo dei propri cannoni si intitola:

"Assedio e Combat fatto alla Città di Cagliari in Sardegna dall'Armata Francese il 21 febbrajo 1793"

scritto ai due lati dello stemma coi Quattro Mori. E, sotto, in corpo minore di stampa:

"Fu rilevato a bordo del Brigantino Cap.no Giovanni Grego Veneziano presente il fatto".

L'autore del disegno è invece indicato con "*Giac. Tagliagambe del(ineavit)*".

Osservando l'illustrazione, peraltro fornita di una legenda di 20 voci, la nave che si vede in primo piano, indicata dalla lettera F, è appunto il "*Brigantino Veneto che rilevò la pianta*":

2 alberi a vele quadre, naturalmente e la gran bandiera di poppa col Leone di San Marco. (60)

Data la continuità della presenza del *Giasone* dopo l'autunno del 1792, e la precisazione successiva che il "*bastimento del Capitano Greco*" era un brigantino, ce la sentiremmo di confermare anche il nome proprio della sua nave. Sulla quale abbiamo anche, sempre dal Viceré, anche un'altra notizia.

Durante la guerra coi Francesi, le uniche forze valide rimaste alla Marina Regia erano costituite dall'"*Armamento Leggero*" stazionante a La Maddalena, che peraltro, a fine febbraio poté respingere l'attacco di una flottiglia superiore che sbarcò all'Isola di Santo Stefano qualche centinaio di uomini ed una modesta batteria di artiglieria che inflisse gravi danni alle case del villaggio maddalenino. Le 2 mezzegalere, svariate gondole armate e altre piccole imbarcazioni ben comandate da un ufficiale nizzardo, Felice Constantin, presero il mare, affrontarono le unità nemiche, la cui ammiraglia era una ben armata corvetta, la *Fauvette*, ed effettuarono un contro sbarco alle spalle degli occupanti di Santo Stefano, mettendo nel panico la ciurmaglia franco corsa che

costituiva la maggior parte del corpo di spedizione che corse alle navi, obbligando alla ritirata anche i “regolari” e facendo abbandonare i cannoni all’ufficiale che, al suo battesimo del fuoco, ne aveva diretto il tiro: Napoleone Bonaparte.



Figura 5 Giacomo Tagliagambe, Cagliari bombardata dalla flotta francese nel 1793. Disegno eseguito da bordo del brigantino del Capitano veneziano Giovanni Greco. (Il brigantino è raffigurato a sinistra in basso). part.

Questo al Nord dell'Isola. 2 navi d'alto bordo, l'*Augusta* e la *Carolina*, erano state catturate intatte a Villafranca da Truguet, e la superstite San Vittorio era comunque lontana dalle coste sarde. A Cagliari altro non era rimasto che poche imbarcazioni che in pace potevano benissimo controllare i mercantili come ora possono farlo le motovedette della Guardia di Finanza o imporre loro la quarantena per motivi di Sanità, ma certo non potevano misurarsi coi vascelli, le fregate, le corvette e le bombarde francesi, e vennero infatti ritirate all'interno dello stagno di Santa Gilla, mentre pochi volenterosi corsari intervennero contro pescherecci o naviglietti che rifornivano di viveri (acquistati in Tunisia) la flotta assediante, ottenendo alcuni successi. (61)

Il brigantino di un veterano della Serenissima, quindi poteva rivelarsi, più che utile, indispensabile. Ai primi di marzo, quando già da parecchi giorni i Francesi, sotto l'infuriare di una tempesta di scirocco, e per la reazione delle batterie a mare di Cagliari, della reazione animosa delle truppe regolari e delle Milizie, hanno abbandonato il Golfo, Vincenzo Balbiano scrive di aver spedito il Capitano Greco a Livorno, con copie di propri dispacci. (62)

Un sonetto cagliaritano celebra Condulmer e la pace con l'Imperatore del Marocco

Ed ancora il 1795 doveva vedere la presenza di navi col vessillo veneziano nel porto di Cagliari, in occasione di un evento nient'affatto militare, ma diplomatico: ancora una volta, Condulmer veniva inviato con la sua squadra per discutere col Bey di Tunisi un "perfezionamento" del trattato del 1764, che poneva la Repubblica in condizioni di relativo privilegio rispetto ad altri Stati cristiani. E, di passaggio, l'Ammiraglio poté anche firmare una pace coll'Imperatore del Marocco.

Al suo ritorno nella capitale viceregia di Sardegna, si vide accolto da grandi festeggiamenti e da un sonetto (anche questo edito dalla Reale Stamperia):

*Eccolo il Duce dell'Adriache antenne
Cinto il crin di novella inclita gloria,
Poiché la Pace che il suo zelo ottenne
Può l'onore uguagliar di una vittoria.*

*Di sì alta impresa che ornerà la storia
Caro su i lidi Sardi il grido venne,
Ove del nome suo grata memoria,
E del suo nobil Cor vivrà perenne.*

*L'opre di CONDULMER sono l'aurora
D'un luminoso e memorabil giorno
Forse nell'Adria non veduto ancora.*

L'affretti il Ciel, e fiammeggiare intorno

*Vedrà con istupor Vinegia allora
Un nuovo Sol di nuovi raggi adorno.*

Ne era autore un dotto Canonico cagliaritano, Monsignor Chiappe, e l'aveva commissionato come segno "di profondo rispetto" il locale Console veneto, il Conte Francesco Navoni. (64)

Un complotto di marinai contro un Capitano veneziano sventato con la collaborazione del Viceré

Dal mese di maggio del 1797, a Venezia, non c'è più Doge né Maggior Consiglio, ma un Municipio Provvisorio, che, a quel che risulta dalle fonti sarde, non invia disposizioni precise, per un periodo abbastanza lungo, alle navi dell'ormai estinta Serenissima Repubblica ancorate a Cagliari.

D'estate, un fatto di natura penale – militare interessa la Marina veneziana, una volta di più presente nel porto di Cagliari con una piccola squadra guidata dal "Sig. Luca Andrea Corner Comandante la Fregata La Pallade". Un altro Ufficiale veneto, il Capitano Simone Garò, chiede che vengano arrestati diversi suoi marinai, "sospettando, che avessero fatto il complotto di liquidarlo, impadronirsi del suo legno, indi passare in Levante". Il Governo viceregio accontenta questa istanza e i presunti ammutinati sono chiusi nel "crottone della Porta del Molo" un locale che non immaginiamo molto confortevole, scavato nello spessore delle mura del porto (demolite dopo il 1867). Informato da Garò, Corner si fa consegnare due di questi individui, e prende a bordo della sua nave, incatenato, quello sospettato di aver capeggiato la congiura, subito prima di ripartire per Venezia.

Il Corpus Domini del 1797 festeggiato dalle navi veneziane presenti a Cagliari

Si era nel mese di luglio: pochi giorni prima era ricorso il Corpus Domini. Nel quartiere cagliaritano della Marina tale ricorrenza era festeggiata con grande solennità: il Santissimo Sacramento veniva portato nella Piazza del Molo adornata per l'occasione, si benediceva il mare, e le navi ancorate nel porto mettevano a terra le loro bandiere. Ma quest'anno, dopo la fulminante avanzata di Napoleone in Italia settentrionale e le paci firmate con l'Impero e la stessa Sardegna, vi sono anche 3 legni corsari francesi. L'esposizione a terra del loro tricolore potrebbe provocare violente reazioni da parte di quei Cagliaritani che non hanno dimenticato i bombardamenti ed il tentativo d'invasione da parte delle squadre repubblicane di Truguet e Latouche Tréville nell'inverno del 1793, solo 4 anni prima. E, forse, anche altrettanto violente contoreazioni ad opera di quanti, al contrario, simpatizzano per i Francesi, e sono confortati nelle loro speranze dalle vittorie che questi hanno ottenuto nella Penisola. Quindi: le bandiere, senza eccezioni, rimarranno sulle navi, di tutte le nazionalità. Saputo ciò, i "Guardiani della Compagnia" (i capi di una Confraternita) che organizza la celebrazione del Corpus Domini, chiedono al Viceré (che, dopo Balbiano, è il

Marchese Filippo Vivalda) di invitare a terra Corner e tutti i suoi ufficiali. Il Comandante accetta volentieri, e presenza alla celebrazione, dopo aver ordinato a tutti i padroni di mercantili veneti di “*mettere in gala le navi, e di salutare con replicati tiri di cannone*”. Tutte le altre imbarcazioni ne seguono l’esempio, compresi i 3 corsari francesi. L’altare su cui si celebra la Messa viene eretto davanti alla Porta del Molo, sormontato da un arco di trionfo ed affiancato da due sole bandiere: il vessillo o “*paviglione*” reale a destra e i Quattro Mori a sinistra. (65)

La festa sacra con queste manifestazioni esteriori riscosse grande apprezzamento generale, ed è probabile che, tra gli astanti, molti siano stati quelli che vi videro l’alba di un’epoca di pace, dopo i conflitti, di cui giungevano regolarmente notizie nella città sarda, in Germania, nei mari vicini e nel Continente italiano, anche se ora sappiamo che le cose andarono molto diversamente ...

Nel novembre 1797, Corner era sempre in città, e la sua fregata *Pallade* al sicuro nella Darsena cagliaritano. Dal Viceré si presenta tal “*Signor Bronza, spedito dal Governo Provvisorio di Venezia per rilevare il Comandante e Capitano della fregata Pallade*” a bordo della quale il nuovo arrivato è ospite. Per capire meglio la situazione, il Vivalda invita pranzo entrambi: beninteso, la notizia della sostituzione di Corner gli è stata comunicata riservatamente, ma egli prende da parte il Capitano e gli accenna la cosa: Corner, evidentemente già a conoscenza di questa disposizione che lo riguarda, dice che ne parlerà dettagliatamente nei giorni successivi, ma, almeno a detta del Viceré, non si presenterà più a Palazzo. (66)

Venezia poteva essere considerata ormai parte dello “schieramento” francese, tant’è vero che a fine gennaio del 1798 l’*Aquila*, un brick da 18 cannoni con bandiera inglese, aveva predata una simile unità veneziana, uscita giorni prima dalla rada di Cagliari, mentre era a 3 miglia da Carloforte: l’Austria aveva fatto pace con la Francia, e quanto alla Sardegna, il Viceré aveva avuto notizia l’8 dicembre 1797 “*della ratifica dell’alleanza tra S.M. il nostro Rè e Padrone, e quella Repubblica*” (67) ad un anno e mezzo dalla folgorante campagna d’Italia. Ma l’animo della Gran Bretagna era ben diversamente orientato, e lo si sarebbe visto nei 17 anni successivi.

Venezia ceduta all’Austria: a Cagliari la nuova bandiera è benedetta nella Chiesa di Bonaria, e salutata al cannone dalle navi già della Serenissima

E quando, quasi nella sua totalità, la Serenissima fu consegnata all’Impero di Vienna, anche di questo evento si colsero i riflessi a Cagliari: il 30 marzo 1798, il Marchese Vivalda scriveva:

«*Anche il Sig. Console Imperiale Nobile Cesaroni ed il Sig. Cavalier Corner Comandante la fregata ex Veneziana La Pallade mi fecero sentire di dover essi a seconda degli ordini loro pervenuti dal Governo Aulico Provvisorio far cambiare l’antica bandiera di San Marco con quella di S.M. l’Imperatore, e Re, pregandomi di permetterli che all’atto, che si farebbe la funzione solenne della benedizione della nuova bandiera, e che doveva questa inalberarsi si permettesse, che le navi di questa*

Nazione ancorate in questo Porto le facessero il saluto. Non esitai di aderire a siffatte domande, e si eseguì l'atto solenne nella Chiesa di Buonaria in una delle domeniche scorse » (68)

Paolo Cau

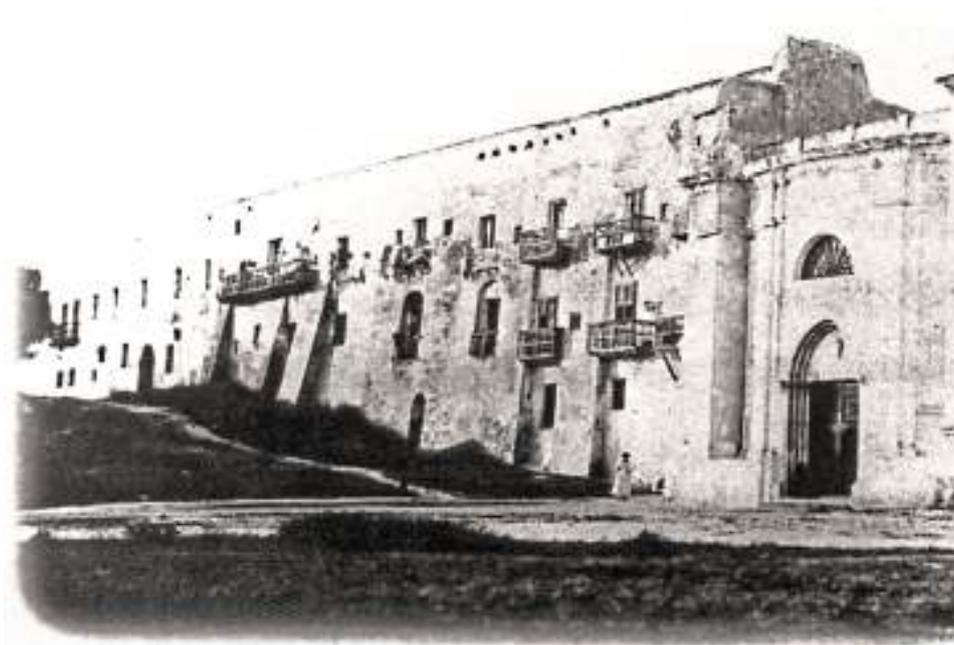


Figura 6. A metà '800 la Chiesa ed il Convento di Bonaria conservavano ancora l'aspetto che avevano nel 1798, quando avvennero il cambio e la benedizione delle bandiere delle navi veneziane passate all'Impero austriaco.

NOTE

1. Augusto Vittorio VECCHJ (Jack la Bolina), *Storia generale della marina militare*, Firenze, 1892; Carlo RANDACCIO, *Storia navale universale*, Roma, 1891; Carlo RANDACCIO, *Storia delle marine militari italiane*, Roma, 1882; Sante ROMITI, *Le marine militari italiane nel risorgimento (1748 – 1861)*, Roma, 1950; *Giornale storico del viaggio in Africa della veneta squadra Comandata dall'Eccell. Kavaliere, e Procuratore di San Marco IL SIGNOR ANGELO EMO Capitan'Extraordinario delle Navi, spedita a danni della Reggenza di Tunisi*, Venezia, 1787.
2. Ottima guida alla consultazione di questo fondo è Francesco LODDO CANEPA, *Inventario della R. Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna (1720-1848)*, Roma, 1934-XII.
3. Paolo CAU, *Le prime navi d'alto bordo della Marina sarda*, in "Bollettino Bibliografico della Sardegna" n.i 7 e 8. Archivio di Stato di Cagliari, Segreteria di Stato, Guerra e Marina, 1ª serie, (poi ASCA, SSeG 1) 297; Archivio di Stato di Torino, Marina (poi: ASTO, Mar) 3.
4. ASTO, Mar 6, alle date 7.IX.1782, 18.XII.1782, 4.II.1783 e 10.IV.1783.

5. *Giornale storico* cit., p. 21 e 22.
6. *Giornale storico* cit., p.11÷21.
7. ASCA, SSeG 1, 477, 17.IX.1784
8. *Giornale storico* cit., p. 23
9. *Giornale storico* cit., p.24÷115
10. ASCA, SSeG 1, 403, 11.XI.1785, 25.XI.1785, 9.XII.1785, 23.XII.1785
11. ASCA, SSeG 1, 305, 17.III.1786 e 28.IV.1786
12. ASCA, SSeG 1, 305, 13.VIII.1786
13. *Giornale storico* cit., p.86÷92
14. ASCA, SSeG 1, 305, 13.VIII.1786 e *Giornale storico* cit., p. 87÷96
15. ASCA, SSeG 1, 305, 25.V.1787 e 404, 27.V.1787
16. ASCA, SSeG 1, 404, 26.X.1787
17. ASCA, SSeG 1, 404, 7.XII.1787
18. ASCA, SSeG 1, 404, 23.V.1788
19. ASCA, SSeG 1, 404, 26.IX.1788
20. IDEM
21. ASCA, SSeG 1, 404, 10.X.1788
22. ASCA, SSeG 1, 404, 7.XI.1788 e 21.XI.1788
23. ASCA, SSeG 1, 404, 16.I.1789
24. ASCA, SSeG 1, 404, 13.III.1789 e 27.III.1789
25. ASCA, SSeG 1, 404, 9.X.1789 e 23.X.1789
26. ASCA, SSeG 1, 405, 9.XI.1789. I due sonetti sono giunti a noi in forma di volantino, e sono conservati nella Biblioteca Comunale di Studi Sardi di Cagliari.
27. IDEM
28. ROMITI cit., p. 30
29. ASCA, SSeG 1, 405, 21.V.1790
30. ASCA, SSeG 1, 405, 4.VI.1790
31. ASCA, SSeG 1, 405, 30.VII.1790
32. ASCA, SSeG 1, 405, 13.VIII.1790
33. ASCA, SSeG 1, 405, 10.IX.1790
34. ASCA, SSeG 1, 405, 5.XI.1790
35. ASCA, SSeG 1, 405, 3.XII.1790
36. ASCA, SSeG 1, 405, 28.I.1791
37. ASCA, SSeG 1, 405, 11.III.1791
38. ASCA, SSeG 1, 405, 22.IV.1791

39. ASCA, SSeG 1, 405, 20.V.1791 e 3.VI.1791
40. I due combattimenti vittoriosi sono citati, tra l'altro, in ASCA, SSeG 2^a serie, cartella 1144.
41. ASCA, SSeG 1, 405, 15.VII.1791
42. ASCA, SSeG 1, 405, 12.VIII.1791
43. ASCA, SSeG 1, 405, 21.X.1791
44. ASCA, SSeG 1, 405, 2.XII.1791
45. ASCA, SSeG 1, 405, 24-28.II.1792
46. ASCA, SSeG 1, 405, 9.III.1792
47. ASCA, SSeG 1, 405, 11.III.1792
48. IDEM
49. *Relazione delle cerimonie funebri fatte in Malta nell'aprile 1792 in occasione dell'imbarco sulla nave da guerra "La Fama" dell'illustre spoglia del Cav. Angelo Emo, Venezia, 1792*
50. ASCA, SSeG 1, 405, 29.VI.1792
51. ASCA, SSeG 1, 405, 7.IX.1792
52. ASCA, SSeG 1, 310, 7.IX.1792
53. ASCA, SSeG 1, 405, 21.ix.1792
54. IDEM
55. ASCA, SSeG 1, 310, 30.XI.1792
56. ASCA, SSeG 1, 406, 2.XI.1792
57. ASCA, SSeG 1, 406, 19.XI.1792
58. ASCA, SSeG 1, 406, 30.XI.1792
59. ASCA, SSeG 1, 310, 11.I.1793
60. Una riproduzione della stampa ricavata dal disegno del Tagliagambe si può vedere nel volume di Luigi PILONI, Cagliari nelle sue stampe, Cagliari, Edizioni della Torre, 1988, tavola XVII.
61. Paolo CAU, Cenni sulla difesa navale di Cagliari durante l'assedio del 1793, in Francia e Italia negli anni della Rivoluzione, Atti del Convegno, Bari, Laterza, 1995, p.177÷182
62. ASCA, SSeG 1, 310, 8.III.1793
63. Una copia del sonetto, presente nella Biblioteca Universitaria di Cagliari, corredata come illustrazione l'articolo di Paolo CAU, La Marina del Doge in città, in "Almanacco di Cagliari 2005" p.n.n.
64. ASCA, SSeG 1, 407, 7.VII.1797
65. ASCA, SSeG 1, 407, 23.VI.1797
66. ASCA, SSeG 1, 314, 24.XI.1797
67. ASCA, SSeG 1, 408, 8.XII.1797
68. ASCA, SSeG 1, 408, 30.III.1798

CRONOLOGIA DELLE PRESENZE DI NAVI VENEZIANE A CAGLIARI

1784 – 1798

- 14 settembre 1784. Parte della Squadra, al comando di Emo, raggiunge Pula per rifornimenti e quindi Cagliari, dove rimane sino al 22 settembre.
- Fine dicembre 1785. Una nave francese riferisce che la Squadra è in quei giorni a Malta, prossima però a riprendere le operazioni in Tunisia.
- 28 aprile 1786. Dei tonnarotti Carlofortini, in Tunisia poche settimane prima, riferiscono che la Squadra continua le ostilità di fronte a Sfax.
- 13 agosto 1786. Il Capitano napoletano Cardona, comandante di un felucone da guerra, riferisce sul prolungato bombardamento di Biserta.
- 8 dicembre 1786. Il Viceré di Sardegna riferisce di aver saputo che la Squadra veneta, salvo 4 fregate al comando di Condulmer, si è ritirata dalla Tunisia, per tornare a Corfù.
- 13 maggio 1787. La *Sirena*, comandata da Condulmer, e la *Pallade*, comandata da Correr, partite 11 giorni prima da Malta, raggiungono Cagliari. Non sono ammesse a pratica, perché hanno avuto contatto, scortandola, con la fregata *Venere*, carica di ammalati.
- 13 ottobre 1787. La *Sirena* e lo sciabecco *Cupido* ancorano a Cagliari sino al 19 ottobre, quando ripartono per Malta.
- 10 maggio 1788. La *Sirena* e la *Pallade* giungono a Cagliari.
- 17 settembre 1788. La *Sirena*, la fregata *Brillante*, lo sciabecco *Cupido* e le galeotte *Agile* ed *Azardo* ancorano a Cagliari.
- 18 settembre 1788. La *Pallade* raggiunge la Squadra a Cagliari. Tutte le navi veneziane, tranne le galeotte, sono ammesse a pratica immediatamente. Pochi giorni dopo, lo sono anche le galeotte, che possono riparare alcuni danni subiti in navigazione nella Darsena di Cagliari.
- 2/3 ottobre 1788. Dopo aver dato una festa a bordo della *Sirena*, Condulmer riparte di notte per la Tunisia con le altre due unità d'alto bordo. A Cagliari, 4 sonetti celebrano lui, la Serenissima e l'amicizia tra i due Stati.
- 6 marzo 1789. La *Pallade* ancora a Cagliari. Vi rimarrà sino al 27.
- 28 settembre 1789. La *Sirena*, 2 sciabecchi e 2 galeotte, provenienti dalla Sicilia, sostano a Cagliari con destinazione Tunisia. Poco dopo, riparte uno degli sciabecchi, seguito il 15 ottobre dalla *Sirena* e dall'altro sciabecco e dalle galeotte il 22.
- 21 maggio 1790. Partite 29 giorni prima da Malta e passate in acque tunisine dove hanno ripreso una tartana europea ai corsari che l'avevano predata, la *Sirena*, la *Pallade* e 2 galeotte sostano a Cagliari.

- 26 maggio 1790. La *Sirena* e la *Pallade* salpano nella notte per la Tunisia, le due galeotte raggiungono a San Pietro la mezzagalera sarda Santa Barbara per collaborare alla difesa della Costa Occidentale contro attacchi barbareschi.
- 30 luglio 1790. Alcuni tonnarotti carlofortini, giunti a Cagliari dalla Tunisia, riferiscono che in acque nordafricane due unità sottili veneziane hanno sconfitto duramente 5 grosse avversarie tunisine, subendo solo leggere perdite e nessun caduto.
- Pochi giorni prima, erano arrivate a Cagliari, da Favignana, la *Sirena* e la *Pallade*, al comando di Condulmer, che per la prima volta ha messo a riva l'insegna di Viceammiraglio. Seguono feste, ricevimenti ed inviti a pranzo a bordo, e la partenza delle due navi poche notti dopo.
- 18 ottobre 1790. Ancorano a Cagliari le galeotte *Amazzone* e *Diana*, al comando del Brigadiere Donà Cleva. Sono le protagoniste del combattimento vittorioso di luglio. Si viene a sapere che le avversarie erano 6 e non 5 armate da 1200 uomini, e che le perdite veneziane sono state di 18 feriti e di un caduto.
- 24 novembre 1790. La *Sirena* e la *Pallade* giungono di notte a Cagliari. La *Sirena* rimane arenata all'imbocco dello stagno vicino al porto, e occorre vuotarla di cannoni e munizioni per liberarla, la *Pallade* rompe il timone, e deve sostare a lungo a Cagliari.
- 7 dicembre 1790. La sola *Sirena* può ripartire per Malta.
- 28 gennaio 1791. Il Viceré riferisce che due galeotte venete, dopo essere state trattenute dal maltempo all'Isola di San Pietro, hanno tentato di raggiungere Cagliari, facendo una breve sosta all'Isola Rossa di fronte a Teulada, dove una di esse, la "*Comandante*" ha però fatto naufragio, con alcuni feriti tra la gente, e perdita quasi totale di corpo e beni. Donà Cleva, che comandava la squadriglia e il Capitano della *Pallade* noleggiarono un battello per soccorrere i naufraghi, assistiti anche dalle autorità di Teulada.
- 11 marzo 1791. Un legno privato, ma armato in corso e mercanzia dalla Serenissima, ha portato da Trapani un timone nuovo per la *Pallade*, e nella notte, le due navi partono di conserva per la Tunisia.
- Fine aprile 1791. La galeotta superstite dal naufragio all'Isola Rossa parte per Trapani assieme ad un brigantino da guerra veneziano. Poco dopo, giungono a Cagliari le galeotte *Tisiffone* e *Azzardo*: hanno in progetto il pattugliamento della Costa Orientale contro i Barbareschi.
- 3 giugno 1791. Si ha notizia che la *Tisiffone* e l'*Azzardo* sono a Porto San Paolo (sud di Olbia).
- 7 luglio 1791. La nave *Vittoria* giunge a Cagliari assieme ad un brigantino da 12. Sosta di un solo giorno,, ricevimento a bordo e partenza per Trapani.
- Primi di agosto 1791. Donà Cleva, comandante della squadriglia delle galeotte, dopo essersi trattenuto a lungo a Cagliari, riparte per Venezia passando per Livorno.

Riferisce che la Squadra veneta è di nuovo al comando di Angelo Emo, e che Condulmer è stato richiamato in patria.

11 ottobre 1791. Il maltempo obbliga ad ancorare a Cagliari un brigantino veneziano da 16 e la galeotta *Aletta*. Negli stessi giorni sosta all'Isola di San Pietro un convoglio di 5 navi venete scortate da una goletta da 22, cui si è dovuta unire la fregata *Pallade*, disalberata dalla tempesta e soccorsa da una tartana francese. Raddobbata, raggiungerà la Squadra di Emo in Tunisia.

Fine novembre 1791. Giungono a Cagliari il brigantino *Merope*, la *Vittoria* e lo sciabecco *Annibale*. In questo momento, la quasi totalità della Squadra (11 unità) è in Sicilia.

28 novembre 1791. La *Vittoria*, il *Merope* e l'*Annibale* ripartono da Cagliari per la Tunisia.

Fine febbraio 1792. Il brigantino *Cibele*, spinto dal maltempo, si rifugia nel porto di Cagliari. Era a Malta 23 giorni prima, e porta la notizia che l'Ammiraglio Emo, malato sino a gennaio, si è ristabilito.

7 marzo 1792. Partite da Malta 17 giorni prima, approdano a Cagliari la *Vittoria* e la *Pallade*, comandate da Condulmer.

10 marzo 1792. Il cutter veneziano *Enea* raggiunge Cagliari e porta la notizia che l'Ammiraglio Emo è morto a Malta. La notte stessa, Condulmer salpa per questa destinazione.

29 giugno 1792. Il Comandante militare dell'area del Sulcis riferisce che, di fronte a Capo Teulada una polacca veneziana ed uno sciabecco tunisino, ignari della pace firmata da Condulmer il 18 maggio, hanno combattuto tra loro.

6 settembre 1792. La *Vittoria*, e le fregate *Medusa* e *Palma*, comandate da Condulmer, giungono a Cagliari. Condulmer riferisce di esser ormai Ammiraglio effettivo e Cavaliere della Stola d'Oro. Non avendo con sé la Squadra al completo, inalbera però l'insegna di Viceammiraglio. La *Vittoria* ha l'albero maestro danneggiato, e deve trattenersi qualche giorno.

8 settembre 1792. Le navi veneziane partecipano ai festeggiamenti per la Natività della Vergine, e gli ufficiali assistono al *Te Deum* nella Cattedrale di Cagliari.

10 settembre 1792. A sera, un incendio minaccia un magazzino di pellami ed una casa vicine al porto di Cagliari. Ben dotati di secchi ed altri attrezzi, i marinai veneziani collaborano validamente spegnerlo coi militari sardi, e rifiutano ogni ricompensa per quanto hanno fatto.

19 settembre 1792. La *Vittoria*, la *Medusa* e la *Palma* ripartono da Cagliari per l'Algeria.

Fine settembre 1792. Il brigantino veneziano *Giasone* giunge a Cagliari e ne riparte per raggiungere la Squadra in Algeria.

- 9 ottobre 1792. Le tre navi veneziane tornano a Cagliari. Nel frattempo, è tornato il brigantino *Giasone* che, danneggiato dal vento, non aveva potuto toccare la costa algerina.
- 30 novembre 1792. Il Viceré dichiara di aver trattenuto per servizio del Regno il bastimento veneziano di Giovanni Greco (forse lo stesso *Giasone*).
- Autunno 1792 – Inverno 1793. Il brigantino di Giovanni Greco rimane nelle acque di Cagliari bloccata e bombardata dalle squadre francesi. Dal suo bordo il disegnatore Giacomo Tagliagambe traccia una panoramica del bombardamento.
- 8 marzo 1793. Il brigantino del Capitano Greco è spedito a Livorno con copie di dispacci viceregî.
1795. Condulmer, dopo aver firmato una pace con l'imperatore del Marocco, torna a Cagliari ed è festeggiato con un sonetto.
- 15 giugno 1797. La *Pallade* è a Cagliari, assieme ad altre navi veneziane. Alle celebrazioni locali del Corpus Domini partecipano a terra il Comandante Corner, i suoi ufficiali, e le navi, mercantili compresi, con salve di cannone.
- Luglio 1797. Viene scoperta la congiura di alcuni marinai della nave del Capitano Simone Garò, che intendevano uccidere il comandante e portare la nave in Levante. I presunti colpevoli vengono fatti arrestare dal Governo sardo, quindi consegnati a Corner: il maggior responsabile è imbarcato sulla *Pallade* per esser portato a Venezia.
- Novembre 1797. Un rappresentante del Governo provvisorio di Venezia, Bronza, si presenta al Viceré di Sardegna e gli comunica che sostituirà Corner, al momento massima autorità della Marina veneziana presente a Cagliari.
- 28 gennaio 1798. Il brick corsaro di bandiera inglese l'*Aquila* preda a 3 miglia da Carloforte un brigantino veneziano poco dopo la sua uscita dal Golfo di Cagliari.
- 30 marzo 1798. Il Viceré di Sardegna scrive che “*in una delle domeniche scorse*”, dato il passaggio del Veneto all'Austria, nella Chiesa di Bonaria di Cagliari è avvenuto il cambio della bandiera del Leone di San Marco con il vessillo Imperiale, relativa benedizione e festeggiamento con salve di cannone da parte delle navi della cessata Serenissima.

Paolo Cau, nato nel 1950, laureato in Lettere moderne e specializzato in Storia dell'Arte, dalla seconda metà degli anni '80 ha pubblicato in riviste regionali articoli sulla storia navale militare della Sardegna in epoca sabauda, basati totalmente su fonti d'archivio. Su riviste nazionali ha scritto lavori su battaglie navali dal Medioevo alla Prima guerra mondiale. Con la casa editrice Giunti di Firenze ha dato alle stampe i “Dossier” “L'invincibile Armada” e “Napoleone, i Cento Giorni e Waterloo” ed i volumi “Napoleone”, una biografia di taglio divulgativo, e “Battaglie” su 100 tra i principali combattimenti della storia dagli Egizi agli attentati della guerra asimmetrica ed alla campagna libanese dell'estate 2006.